

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA

MASTER DI II° LIVELLO IN:

**“STUDI SUL LIBRO ANTICO E PER LA FORMAZIONE DI FIGURE
DI BIBLIOTECARIO MANAGER IMPEGNATO NELLA GESTIONE DI
RACCOLTE STORICHE”**

TESI DI

ALESSIO FONTEPIANI

**LIBRI ANTICHI POSSEDUTI DALLA BIBLIOTECA DELLA
FACOLTÀ DI LETTERE – SEDE DI AREZZO**

Relatore:

Chiar.mo Prof. Lorenzo Baldacchini

ANNO ACCADEMICO 2005-2006

INDICE

INTRODUZIONE	p.	3
STORIA DELLA RACCOLTA	p.	6
CARATTERISTICHE MATERIALI DEI TESTI	p.	11
SITUAZIONE STORICA DEL NUCLEO ARETINO	p.	13
IL VESCOVO AGOSTINO ALBERGOTTI	p.	19
LA STAMPERIA BELLOTTI	p.	22
ANALISI DEI TESTI PIÙ SIGNIFICATIVI DELLA RACCOLTA	p.	28
FONDO MARIO SANCIPRIANO	p.	83
BIBLIOGRAFIA	p.	80

INTRODUZIONE

Dall'anno 1972 la direzione della Biblioteca della Facoltà di Magistero ha acquistato un fondo di pubblicazioni della Biblioteca del Capitolo del Duomo di Arezzo. Le opere acquistate (circa 180 titoli) sono state divise in 12 classi, comprendenti discipline come storia, letteratura e arte a cui potevano riferirsi i volumi, i fascicoli e le stampe concernenti la città di Arezzo. Con tale fatto ha avuto così un primo sviluppo il "Fondo di Storia Aretina" che si arricchisce continuamente di testi riguardanti la vita della città.

Tale acquisto è stato effettuato nell'ottica politica intrapresa a quei tempi dall'università, di farsi promotrice di specifiche pubblicazioni in conformità al decreto-legge 1501 del 5 settembre 1967 che stanZIA e affida fondi ministeriali per la ricerca, la raccolta e lo sviluppo di fondi librari¹.

Il fondo testimonia il radicamento della facoltà nella città e nella provincia, ricche di tradizioni e di beni culturali e ambientali²

I libri trattano essenzialmente di storia, cultura, religione e folklore locale. Oggi questi testi sono confluiti nella nuova e attrezzata sede della Biblioteca della Facoltà di Lettere.

All'interno di questo fondo si trovano sia esemplari antichi, circa una trentina, costituenti il "fondo antico" della raccolta, stampati dalla fine del XVI secolo all'inizio del XIX secolo, sia libri moderni che vanno dal XIX secolo al XX.

Il fondo antico è frutto, oltretutto del dono della curia, anche di un riversamento dai vecchi dipartimenti letterari e filosofici del Magistero, fino al 2000 residenti a Villa Godiola, nei pressi di Arezzo.

Esso comprende: una cinquecentina, 15 documenti del Settecento e 16 documenti della prima metà dell'Ottocento.

¹ Giulio FIRPO [et al.], *Biblioteca e educazione permanente*, Torino, Bottega d'Erasmus 1980, p. 24

² Mario SANCIPRIANO. La Biblioteca Centrale della Facoltà di Magistero. *Brigata Aretina degli Amici dei Monumenti. Bollettino d'informazione*, 27 (1978), p. 44

La cinquecentina è composta da una raccolta di decreti emanati dalla curia vescovile aretina, retta a quel tempo dal Vescovo Pietro Usimbardi, concernenti un sinodo vescovile tenutosi nel giugno 1598, infusi dello spirito del Concilio Tridentino.

La secentina è una lettera indirizzata a Giovanni Carlo Mattesilani, riguardante l'assedio di Vienna del 1683.

I documenti settecenteschi riguardano: notizie sulla storia della città di Arezzo, scritti teoretici sul dogmatismo ad opera di Daniele Concina, dispute tra la Chiesa aretina e i proprietari terrieri sull'enfiteusi di Alberoro e Tegoletto, una dissertazione del Cavaliere Lorenzo Guazzesi sulla Chiesa aretina, la descrizione della manifestazione dello scoprimento dell'immagine della Madonna del Conforto nel 1796. Oltre ad essi, occupano un posto di significativo rilievo gli scritti del vescovo di Arezzo Agostino Albergotti, in carica dal 1802 al 1825. In questa sezione l'autore ha scritto una biografia e commentari su San Donato (protettore del luogo), soliloqui sulla santità di Gesù, un trattato storico-morale sulla divina salmodia, scritti di preghiera e meditazione, scritti sui doveri dei parroci.

Pezzo quasi più unico che raro, di eccezionale valore storico, culturale e materiale, proveniente dal vecchio Dipartimento di Studi Storico-sociali e Filosofici, la seconda edizione dell'Enciclopedia di Diderot e D'Alambert, stampata da Vincenzo Giuntini di Lucca per il nobile lucchese Ottaviano Diodati, in 17 tomi, nel periodo 1756-1776; ricco di iniziali istoriate, illustrazioni, fregi, tavole e vignette calcografiche.

Completano la raccolta una descrizione dei viaggi di Francesco Petrarca, pensieri e poesie di Niccolò Tommaseo e un'edizione del 1840 del *De Vulgari Eloquentia* di Dante, provenienti dal Dipartimento di Letterature Moderne e Scienze dei Linguaggi, situato sino al 2000 nel centro della città come sede distaccata della facoltà.

Nel periodo 1970-1973 il senatore Amintore Fanfani, per rendere omaggio alla nascente Facoltà di Magistero, effettuò un cospicuo dono di testi letterari moderni appartenenti alla sua

raccolta. Da segnalare il “Bullettino della Società Dantesca Italiana” che prosegue con la raccolta di “Studi Danteschi”, dono dell’on. Raicich³.

Nel 1972 il prof. Mario Sancipriano, allora direttore della facoltà di Magistero, ha acquistato dalla biblioteca del seminario vescovile anche la rivista *Civiltà Cattolica*. Tale periodico è uscito ininterrottamente dal 1854 eccetto che tre numeri del 1870, in occasione della presa di Roma da parte del nascente regno italico. Essa rappresenta un eccezionale pezzo di valore storico, culturale e religioso, dato anche l’alto livello di scritti che vi sono stati riversati da parte dei più insigni letterati e teologi⁴.

Nel 2000 sono pervenuti alla biblioteca anche tutti i libri della personale raccolta domestica di Sancipriano, che costituiscono l’unico altro fondo antico che possiede la biblioteca della facoltà.

³ *Biblioteca e educazione permanente*, op. cit., p. 25.

⁴ Tale informazione mi è stata riferita da don Natale Luciano Gabrielli, parroco di San Polo in Arezzo

STORIA DELLA RACCOLTA

Per quanto riguarda il nucleo antico delle raccolte del primo fondo ho avuto modo di poter consultare il primo registro d'inventario della facoltà, dove venivano scritti a penna il numero, la data d'ingresso, la condizione, la provenienza, la quantità degli oggetti e il valore da inventariare dei singoli libri.

Tale registro apparteneva alla allora Biblioteca Centrale. L'università era strutturata in questo modo: c'erano originariamente gli Istituti, poi confluiti nel 1986 nei dipartimenti, ognuno dei quali aveva una propria biblioteca contenente testi specialistici afferenti ai loro settori di studio ; e c'era poi la Biblioteca Centrale, posta a piano terra di Villa Godiola, storica sede della Facoltà di Magistero. Quest'ultima possedeva testi a "carattere generale" , in particolar modo enciclopedie e dizionari, che riguardavano la "generalità" degli studi universitari sia umanistici che anche giuridici.

All'interno del registro tredici libri antichi riportano come data di ingresso in biblioteca il giorno 23 agosto 1972. Per tutti la "condizione" ovvero lo stato fisico del libro è "usato" e la provenienza "acquistato" senza specificare da chi.

Essi sono nell'ordine a partire dal numero di inventario 612-880: la *Risposta apologetica al libro Dell'antico dominio del vescovo di Arezzo sopra Cortona* del 1763 , *De vita et cultu sancti Donati* del 1782 autore Agostino Albergotti , *Commentario storico morale sugli atti di San Donato* anno 1785 sempre dell'Albergotti, *Relazione sullo scoprimento dell'immagine della Madonna del Conforto* del 1800 autore Tenti, *Dissertazioni riguardanti Cortona e Arezzo* del cav. Guazzesi stampate negli anni 1760-1761, *Relazioni sopra lo stato antico e moderno della città di Arezzo* del 1755 autore Rondinelli, *Risposta al libro dell'antico dominio del vescovo di Arezzo* del 1763 di Alticozzi, *Insurrezione della città di Arezzo del 1799* opera di Giovanni Battista Chrisolino, *Monumenti e notizie storiche riguardanti la Chiesa primitiva di Arezzo* del 1755, una *Raccolta di monumenti giustificanti l'acquisto fatto*

dalla Chiesa aretina nel 1759, *Constitutiones et decreta in Synodo Usimbardi* del 1598, *Relazioni delle feste aretine* del 1847 secondo tomo, *Raccolta di varie interessanti produzioni pubblicate in Arezzo all'epoca della celebre insurrezione dell'anno 1799* di Benedetto Mancinotti, *Alcuni decreti del 1808*. Più avanti, con numero di inventario 1518 è stato registrato in data 29 aprile 1974 il primo tomo delle *Feste aretine* anno 1847, con provenienza “donato”.

È da notare come per alcuni libri la scritta che compare sul registro non corrisponda al titolo. Alla stessa data degli altri (23 agosto 1972) è stato scritto nel registro l'acquisto di un testo avente la dicitura *Dissertazioni riguardanti Cortona e Arezzo* del cavaliere Lorenzo Guazzesi. Fisicamente l'opera è composta da due edizioni: la prima ha come titolo *Dell'antico dominio del vescovo di Arezzo in Cortona* e numero d'inventario scritto nel libro 885, la seconda *Dissertazioni del cavaliere Lorenzo Guazzesi* con numero 880. Nel registro è presente la suddetta dicitura con numero 885 e pezzi uno.

C'è poi il caso di una miscellanea con testi raccolti da un'unica legatura, riguardanti i beni di Alberoro e Tegoletto, composta da quattro pubblicazioni distinte, riportate come *Raccolta di documenti giustificanti l'acquisto fatto dalla Chiesa aretina nel 1759*.

Questa miscellanea si compone delle seguenti opere: la prima *Le ragioni della s. Chiesa aretina sopra le enfiteusi di Alberoro e Tegoletto* opera di Benedetto Moneta e stampata a Firenze nella “Stamperia imperiale” nel 1757 (unico testo che riporta i dati tipografici sul frontespizio); *Osservazioni sopra l'allegazione intitolata Aretina circa i beni di Alberoro e Tegoletto*, di Rossi Francesco stampata a Firenze nel 1759; *Consultazione a favore del reverendissimo Capitolo della Cattedrale aretina in replica alla scrittura degli illustrissimi signori Albergotti intitolata Aretina circa i beni di Alberoro e Tegoletto* di Attilio Maria Bruni, sempre stampata a Firenze nel 1759; *Aretina devolutionis bonorum* ancora del Bruni e stampata a Firenze nella “Stamperia paperiniana” nel 1759.

Nella raccolta ci sono anche tre lettere scritte dal vescovo Albergotti riguardanti articoli del motuproprio della regina reggente Arezzo nel 1805, il testo di un decreto napoleonico del 1808 e una lettera al vicario foraneo. Esse sono state registrate con la scritta *Bianchi. Alcuni decreti del 1808* e, stranamente, numero dei pezzi uno.

I due pezzi che hanno il valore più elevato sono la cinquecentina e la *Risposta apologetica* dell'Alticozzi, valore: 15.000 di vecchie lire; gli altri hanno valori 10.000 o 5.000.

Non sono riuscito a trovare traccia invece degli altri testi composti dal vescovo Albergotti tra il 1814 e il 1817: *La via della santità mostrata da Gesù al cristiano; La divina salmodia; Guida del parroco novello nei catechismi da farsi al popolo in tempo della quaresima; Guida all'amorosa ed unitiva cognizione di Dio, e di Gesù Cristo per mezzo della meditazione, e della preghiera; De potioribus parochorum officiis enchiridion*; che riportano un numero d'inventario scritto nel libro compreso tra 612-4095 e 612-4098. Con questi numeri sono stati registrati libri di tutt'altro genere. Segno questo che non sempre la registrazione era accurata e completa.

L'opera *Theologia Christiana dogmatico-moralis* di Daniele Concina è stata acquistata in data 20 gennaio 1991 dalla Biblioteca Centrale della Facoltà di Magistero per un valore di Lire 100.000 dalla libreria "Il Milione" di Arezzo, insieme ad altri testi, come risulta dal buono di carico conservato tra gli atti della biblioteca. L'opera completa si compone di 10 tomi, quella acquistata comprende i primi due racchiusi in una elegante legatura.

Il testo dove si parla degli *Elogi Sacri* del canonico Giannetti è stato acquistato dalla Biblioteca Centrale della Facoltà di Magistero in data 18 ottobre 1990, insieme ad altri testi. L'acquisto è stato effettuato nella libreria Neri di Arezzo per un valore di Lire 10.000, così come risulta dal buono di carico n° 161 della biblioteca e dalla corrispondente fattura della libreria.

L'enciclopedia di Diderot e D'Alambert ha numero di inventario 904-1555, essa apparteneva al dipartimento di studi storico, sociali e filosofici così come la lettera sull'assedio di Vienna del 1683 e il testo di Tommaseo *Della bellezza educatrice del 1838*.

L'*Encyclopédie* fu acquistata dal prof. Salvatore Nicolosi, docente di storia della filosofia, in data 2 febbraio 1987. Molto probabilmente fu comprata da un antiquario romano. Essa è composta da 18 tomi. L'edizione comprata dal docente manca del tomo settimo. Tale mancanza ha determinato un sensibile calo di quello che avrebbe potuto essere il prezzo dell'opera. Non dimentichiamo infatti che essa è una delle pochissime edizioni stampate in Italia, ed era già allora un pezzo raro e pregiato vista l'alta richiesta che se ne faceva e viste le censure ecclesiastiche che ne proibivano la distribuzione. Ogni tomo, come risulta dal vecchio registro d'inventario del dipartimento di studi storico, sociali e filosofici, fu pagato per l'esattezza 59.375 lire.

Per quanto riguarda la lettera seicentesca *scritta dal campo sotto Vienna all'illustriss. Sig. Carlo Mattesilani residente della Maestà del re di Polonia, concernente l'assedio de' Turchi* Esiste una registrazione effettuata a penna sul vecchio registro di inventario dell'allora Istituto di Scienze Storiche della Facoltà di Magistero. Essa riporta il numero 904-3170/v, dove il /v sta ad indicare vecchio. La data d'ingresso è del 19 settembre 1977: si tratta dunque del primo testo antico acquisito dall'Università. Il registro ci dice poi che essa era collocata nella stanza di Storia Moderna, la condizione del pezzo "usata", la provenienza "donata" senza specificare da chi. Il valore non è stato indicato.

L'Istituto di Scienze Storiche in data 1 novembre 1982 effettuò una fusione con gli istituti di Psicologia, Sociologia e Scienze Filosofiche, diventando Istituto "Individuo, Cultura e Società".

Nel 1986 per legge furono soppressi gli istituti e, al suo posto, sorse il dipartimento di Studi Storico, Sociali e Filosofici. Il registro precedente venne messo da parte e ne fu utilizzato uno nuovo con numerazione azzerata.

Molto probabilmente si occuparono dell'acquisizione della lettera il prof. Cantagalli o il suo assistente Roberto G. Salvatori che insegnavano Storia Moderna negli anni Settanta e Ottanta. Il testo di Tommaseo *Della bellezza educatrice* è stato acquistato dal dipartimento in un negozio di antiquariato di Cerreto Guidi (Firenze) in data 6 marzo 2003. Si tratta di un volume pubblicato nel 1838 e stampato a Venezia, del valore di 100 euro.

I Viaggi di Francesco Petrarca in Francia, in Germania ed in Italia hanno numero 903-23555 e provengono dal dipartimento di Letterature Moderne e Scienze dei Linguaggi. L'opera è stata acquistata dal prof. Brilli, a tutt'oggi ordinario di Letterature Anglo-Americane, sempre da Silvia Gradi titolare di un negozio di antiquariato a Cerreto Guidi, con la quale evidentemente è stato instaurato un particolare rapporto di fiducia e di amicizia da parte dei professori dell'Università. La data in cui è stata effettuata l'operazione è del 2 gennaio 2002. Si tratta di una raccolta in cinque volumi stampati a Milano nel 1820 il cui valore è di 39,25 euro l'uno.

Nell'edizione ottocentesca del *De vulgari eloquio* di Dante è riportato un numero scritto a lapis 219708 e non si riesce a capire come l'università sia entrata in possesso di questo testo; molto probabilmente è appartenuto anch'esso al dipartimento di lingue e letteratura.

CARATTERISTICHE MATERIALI DEI TESTI

Dal punto di vista materiale questi testi costituiscono una tipologia di “libri poveri” che è tipica di questi secoli. La storia difatti ci ha dimostrato come le cosiddette “edizioni di lusso” fossero appannaggio di una ristretta cerchia di facoltosi che se lo potevano permettere; nel caso di questo particolare fondo antico ci troviamo di fronte a testi posseduti in gran parte da parroci poco abbienti dell'Ottocento⁵, che non potevano certo permettersi legature lussureggianti o testi ricchi di un apparato illustrativo di valore.

Quella che ho definito “povertà” riguarda in principal modo le legature. Esse risultano di qualità inferiore rispetto a quella in pelle o pergamena dei manoscritti o dei primi libri a stampa. Nel caso dei testi da me esaminati, poi, sembrerebbe che gran parte di essi non posseggano una legatura originaria.

Dei 23 costituenti il nucleo antico otto hanno una legatura in pergamena rigida, uno semirigida, tre floscia, sette presentano un cartoncino o brochure colorati, due della carta decorata e uno pelle. La stessa enciclopedia ha una legatura in cartone color avana, che contrasta con il ricco apparato illustrativo e tipografico del corpo.

Cinque di essi sono stati racchiusi entro un cofanetto di cartoncino tenuto chiuso da due lacci per via della delicatezza e fragilità della legatura.

Gran parte di essi, enciclopedia compresa, hanno titolazione manoscritta in inchiostro ferrogallico sul dorso, per alcuni di essi si è reso necessario un restauro, per altri occorrebbe.

Per comprendere appieno questo stato di cose bisogna rammentare il fatto che nel periodo in cui questi testi vennero stampati si registrava una crescita dei bisogni culturali e della richiesta di libri. Tipografi ed editori per limitare i costi si vedevano costretti a ricercare materiali di scarsa qualità. A ciò si aggiunga la congiuntura economica locale per nulla

⁵ Ciò si denota in principal modo dagli ex-libris che compaiono sulle pagine di guardia dei testi da me esaminati, sui quali tornerò oltre.

florida. Ne consegue una complessiva mediocrità di legature, carte e inchiostri che come risolto ha però anche un abbassamento del prezzo del libro.

Con ciò non intendo togliere valore ai testi da me studiati, anzi, essi oltre ad essere una fonte preziosa e interessante di storia locale, hanno un loro esclusivo pregio, essendo testi di difficile reperimento, edizioni solitamente collezionate e conservate solo da privati.

SITUAZIONE STORICA DEL NUCLEO ANTICO ARETINO

Molto probabilmente si pensa che i testi antichi che parlano di storia locale appartenessero originariamente alla biblioteca della Pieve di Santa Maria in Arezzo, antica chiesa edificata agli inizi del XIII secolo. Poco possiamo sapere delle attività del capitolo della Pieve perché sia l'archivio che la biblioteca sono stati dispersi e ancora non riordinati. Possiamo però affermare che vi venivano raccolti testi scritti da chierici addetti al servizio della chiesa con particolare riferimento a questioni aretine⁶.

Maggiori informazioni le abbiamo sul capitolo della cattedrale, da dove il prof. Sancipriano nel suo scritto comparso nella pubblicazione *Biblioteca e educazione permanente* dichiara di aver acquistato una prima parte della raccolta. L'archivio e la biblioteca della cattedrale erano curate da una équipes di studiosi fra i quali figura anche don Angelo Lorenzo Grazini autore del testo *Vindiciae Sanctorum Martyrum Arretinorum*, contro il quale Dragoni Domenico Agostino ha pubblicato il libro *Monumenti e notizie storiche riguardanti la Chiesa primitiva vescovile d'Arezzo* presente nella raccolta universitaria.

All'interno del salone, dove adesso c'è il museo diocesano, c'era una raccolta di oltre 4.000 volumi, oltre a preziosissime pergamene, lasciati da diversi sacerdoti defunti e donati da mons. L. Pallini e dal sig. can. Vittorio Lanari. Conteneva opere sacre, letterarie, storiche e qualche libro di rara edizione. I libri di questa biblioteca sono andati in parte dispersi e in parte sono confluiti nella biblioteca del seminario vescovile⁷.

Fu proprio per la volontà di erigere un museo diocesano che nel 1950 i materiali dell'archivio e della biblioteca del Capitolo della Cattedrale furono smembrati e trasferiti nei locali del Seminario, in piazza di Murello. Adesso questa biblioteca è tra le più cospicue della città e possiede circa 18.000 volumi, raccogliendo quella della Fraternità dei Chierici, i libri di

⁶ Franco CRISTELLI (a cura di), *Arezzo e la Toscana tra i Medici e i Lorena (1670-1765). Atti del Convegno, Arezzo, Archivio di Stato, 16-17 novembre 2001*, Città di Castello, Edimond 2003, p. 285

⁷ Ubaldo PASQUI, Ugo VIVIANI, *Arezzo e dintorni: guida illustrata storica e artistica*, Roma, Multigrafica editrice 1981 (ristampa dell'edizione originale Arezzo 1925), p. 242

Guazzesi e Grazini, i doni dei vescovi Incontri, Albergotti, Mignone e i volumi del convento di San Domenico (a seguito della soppressione Leopoldina). Al tempo della soppressione napoleonica invece erano stati portati alla biblioteca del Capitolo del Duomo i materiali dei conventi del circondario.

Fin dal XIII secolo i Capitoli della città erano due: quelli del Duomo e quelli della Pieve. Ognuno aveva propri canonici e un preposto. Tra di loro non correva buon sangue, si facevano continue liti per i più svariati motivi. Ognuno voleva il posto in prima fila durante le processioni, rivendicava la titolarità del culto dei santi locali e pretendeva propri diritti. Il testo *Monumenti e notizie storiche riguardanti la Chiesa primitiva vescovile d'Arezzo* parla espressamente del dissidio interno tra i questi due canonicati.

Esiste un ex-libris posto sulla carta di guardia del libro *Dissertazioni del Cavaliere Lorenzo Guazzesi* stampato a Pisa nel 1761 dove è scritto: “Donato all’archivio della **Concattedrale** aretina dal Canonico Pietro Caneschi 1849”. Per “concattedrale” a quei tempi si intendeva una chiesa che aveva la stessa importanza della cattedrale stessa, ed era la Pieve.

Al fine di approfondire la mia ricerca storica su questo aspetto ho avuto la possibilità di consultare il registro dei sacerdoti della città e della diocesi aretina in servizio nel corso dell'Ottocento⁸.

In questo registro (che tra l'altro presenta lo stemma calcografico della famiglia Albergotti sul frontespizio e una splendida legatura in pelle su piatti lignei con cinque borchie, due tenoni e due bindelle con puntale) per ogni sacerdote elencato in ordine alfabetico ci sono 13 colonne che ricoprono due pagine. Viene riportato cognome, nome, nome del padre, luogo di nascita, età in cui è stato fatto prete, luogo di servizio, titoli di ordinazione, benefici (titoli del beneficio, e chiesa tramite la quale gode dei benefici), chiesa in cui opera, impieghi che ha svolto, impiego attuale, osservazioni varie. Il beneficio era un fondo patrimoniale il cui reddito serviva al mantenimento del titolare di un ufficio ecclesiastico.

⁸ *Registro dei sacerdoti della città e diocesi aretina*, Arezzo, dalla Stamperia Vescovile l'anno 1822

Pietro Caneschi è stato ordinato sacerdote nel settembre 1828 all'età di 24 anni, e dal 1838 al 1863, data della sua morte, è stato Canonico della chiesa di Santa Maria della Pieve in Arezzo.

Per un altro verso poco sotto il frontespizio della *Risposta apologetica al libro Dell'antico dominio del vescovo d'Arezzo sopra Cortona* distesa dal canonico Filippo Angellieri Alticozzi, c'è una nota manoscritta che dice: "All'archivio della aretina **Cattedrale**. Il Canonico Filippo Vagnoni archivista". Egli, sulla base di quanto sta scritto sul registro, ha ricoperto vari incarichi all'interno della cattedrale aretina: è stato, cancelliere dal 1806, proposto, decano dal 1837, oltre che archivista come si definisce nella nota. Fu ordinato sacerdote nel 1808 con titolo di ordinazione "cappellania" (ufficio e dotazione del sacerdote addetto a una cappella) e godeva dei benefici della chiesa di Santa Maria di Riccardo presso Montecchio.

Tale scritta avvalorerebbe dunque la tesi che questi testi appartenessero al Capitolo della Cattedrale.

Ci sono poi tre libri che riportano ex-libris di parroci residenti in zone esterne alla città (uno perfino di Alfero, paesino della Romagna). Nel testo *Monumenti e notizie istoriche* c'è la seguente nota "Prete Giovanni Battista Donati parroco di Valenzano" (che stranamente non sono riuscito a rintracciare sul registro dei sacerdoti). Nel frontespizio del testo dell'Albergotti *La via della santità mostrata da Gesù al cristiano* c'è scritto "del Padre Vitale di Alfero pagato fine 2. 1827", nella *Divina salmodia* "Ad uso del Padre Leonardo da Strada" (un paese della provincia di Arezzo), mentre nella *Relazione istorico-morale* dello scoprimento dell'immagine della Madonna del conforto compare sul frontespizio la scritta "Di Silvio del fu Mario Salvi l'anno 1817" personaggio che non sono riuscito a trovare e identificare.

Queste note testimoniano l'usanza da parte dei parroci e dei frati di quel tempo (la dicitura "Padre" significa frate) di peregrinare di chiesa in chiesa per diffondere la propria

predicazione. In questi viaggi si portavano dei libri con loro, beni di loro privata possessione, che successivamente lasciavano o regalavano alle chiese in cui si recavano.

Difficile dunque stabilire l'esatta provenienza di questi testi, che sembrano quasi essere rimbalzati da un posto all'altro.

Secondo una versione dei fatti che mi è stata riferita, don Bruno Barelli canonico della Pieve ai tempi dell'acquisto, voleva fare l'organo della Chiesa e necessitava di fondi. Entrò in contatto con il prof. Mario Sancipriano direttore dell'università che scelse personalmente i testi da acquistare⁹.

Nel fare la sua scelta il professore evidentemente ha adottato come criterio discriminante i testi che meglio rappresentassero la storia, la cultura e l'identità religiosa locale.

I motivi che hanno portato alla realizzazione originaria di questa raccolta sono svariati.

I canonici della Pieve e del Duomo avevano beni a Tegoletto e Alberoro, ed erano personalmente interessati alle dispute tra Chiesa aretina e contadini del luogo riguardo l'enfiteusi dei terreni.

All'interno della Pieve esiste un reliquario contenente le ossa delle testa di San Donato, primo vescovo-martire della città e patrono. Egli veniva costantemente celebrato durante la messa e nelle litanie così come la Madonna del Conforto; era quindi di grande utilità possedere testi che parlassero di loro.

Possedere libri del vescovo era un onore a quei tempi. Il contenuto di tali testi era poi di importanza fondamentale per un canonico. Le divine salmodie, i doveri dei parroci, gli scritti di preghiera e meditazione costituivano cogenti precetti a quali chi non sottostava subiva feroci punizioni. La stessa cinquecentina presente nel fondo, che ricalca i dettami stabiliti durante il Concilio di Trento, stabiliva una rigida disciplina. Era imposto che ogni Chiesa possedesse il *Sinodo* e che ogni parroco facesse studiare e far rispettare quanto vi era scritto.

⁹ Tali informazioni mi sono state gentilmente dette da Don Natale Luciano Gabrielli, parroco della locale Chiesa di San Polo.

Nel libro c'è inoltre un ex-libris calcografico che raffigura lo stemma della famiglia Albergotti.

Oltre a quanto elencato sopra si possono dedurre altre tesi, altre congetture per le quali tali testi sono stati scritti, raccolti e conservati.

Nei primi dell'Ottocento la città di Arezzo si trovava immersa nell'immobilismo economico sociale che da secoli la contraddistingueva. Dopo essere entrata nell'orbita fiorentina non si era più ripresa, continuando la sua gente a condurre una vita triste e misera, basata sull'agricoltura e l'autosussistenza.

Le cariche politiche erano affidate ai soliti membri della nobiltà, del clero e della ricca borghesia cittadina. Si viveva in periodo denso di avvenimenti e sconvolgimenti. La città si era resa protagonista nel 1799 di una sollevazione antifrancese denominata Viva Maria, guidata dal clero e dal forte spirito religioso di cui era permeata la gente. La presenza dei parroci fungeva da faro guida nella vita di tutti i giorni, esercitava un significativo potere persuasivo e istruiva le coscienze. Essi erano la parte decisamente più consistente tra coloro che insegnavano i rudimenti del leggere, scrivere e far di conto; senza dimenticare il loro contributo dato anche nell'istruzione superiore, con i gesuiti, ad esempio, ed altri ordini monastici.

In un periodo come questo era più che mai necessario produrre e conservare scritti di intenso fervore religioso, di ammaestramento sui doveri dei parroci. Occorreva dare notizie sui miracoli e sulle esemplari vite dei santi perché la religione, in un momento caratterizzato dalla sofferenza e da fermenti innovatori, correva il rischio di sfasciarsi e perdere mordente. Il regime napoleonico era anticlericale, sosteneva i principi della laicità dello stato e della subordinazione della chiesa a questo. Nell'aretino, come altrove, si procedette a soppressioni e vendite all'asta di tanti conventi e monasteri.

La chiesa aretina, tramite il possesso di questi testi, penso che intendesse erigere come un baluardo difensivo nei confronti della modernità che avanzava e minacciava i propri poteri.

I pochi centri di ricerca e studio allora offerti era rappresentati dal ricchissimo archivio Capitolare e dalle varie biblioteche e accademie del luogo, dove confluivano un ristretto numero di studiosi appassionati di lettere e storia: come Lorenzo Guazzesi, Vittorio Fossombroni, Ludovico Antonio Muratori e Giovanni Lami. Non era sostanzialmente presente una nobiltà in grado di impegnarsi negli studi (eccetto forse quella della famiglia Redi, noto matematico aretino).

Le famiglie nobiliari si guardavano bene dall'introdurre riforme e novità, arroccandosi nei loro antichi privilegi e tenendo lontano qualsiasi tipo di fermento innovatore.

Tra di esse spiccava quella degli Albergotti, possiamo dire la più famosa, ricca e nobile della città.

I suoi esponenti, che vantano antiche origini, hanno da sempre occupato le massime cariche amministrative e religiose. Molti si sono contraddistinti all'interno della carriera militare, combattendo sia per Arezzo che all'estero (come Giovanni Battista di Albizo e Alessandro di Girolamo, al servizio di Luigi XIV tra Seicento e Settecento).

Il cospicuo materiale (fatto di libri, lettere, quadri, stemmi araldici) che hanno lasciato questi personaggi è confluito in parte nell'Archivio di Stato e in parte nella Biblioteca Comunale locali.

IL VESCOVO AGOSTINO ALBERGOTTI

Da questa famiglia proviene il protagonista principale della raccolta da me analizzata, il vescovo Agostino Albergotti, una delle persone più importanti di tutta la storia del casato.

Egli è stato celebrato con grande enfasi e lode dal preside del seminario vescovile nel 1926 in occasione del centenario della sua morte¹⁰, come grande teologo e studioso, superbo insegnante e guida spirituale del clero, ardente di fede e devozione verso Dio, i santi e la Madonna.

Era orgoglioso e ambizioso, antileopoldino, antifrancese e giansenista, insofferente ad ogni ingerenza statale nel suo ministero, nulla gli riusciva più ostico della subordinazione della chiesa allo stato. Profuse grande impegno e denari nella realizzazione della cappella in onore della Madonna del Conforto, edificata nel 1816 all'interno del Duomo di Arezzo.

Essa era una antica statuetta di maiolica che si rese protagonista di un fenomeno all'epoca prodigioso. Ascoltando i lamenti sinceri e le preghiere di un gruppetto di persone riunitesi in un ostello, improvvisamente cambiò di colore, da nera e sudicia che era diventò candida e splendente di luce. Di colpo nei giorni seguenti cessarono i terremoti che stavano terrorizzando gli abitanti. Da allora è considerata come colei che conforta i cuori di coloro che soffrono e hanno paura, e che a lei specificamente si rivolgono. Per lei il vescovo portò a compimento una cappella ai lati del Duomo, e il 15 agosto 1814, cessato il dominio napoleonico, vi depose l'immagine con una solenne incoronazione, in un trionfo di popolo. Su questo evento c'è un libro della raccolta che specificatamente ne parla: *Relazione storico-morale del prodigioso scoprimento della nuova immagine di Maria ss. Detta del Conforto seguito nella città di Arezzo il dì 15 del mese di febbrajo dell'anno 1796* opera di don Girolamo Tenti sacerdote aretino e dato alle stampe da Bellotti, stampatore vescovile.

¹⁰ *Bollettino Ufficiale per la Diocesi di Arezzo*, XX (1926), n.2: pp. 2-29

Il vescovo ebbe un costante contatto con i fedeli e un ammirevole impegno caritativo verso i poveri¹¹. Fondò un secondo seminario per i seminaristi indigenti lasciandogli in eredità una cospicua somma, mise fine alle liti tra i due canonicati riguardo le posizioni nelle processioni, riparò chiese ed edifici sacri in tutta la diocesi.

Compose molte opere di carattere storico e ascetico anche sulla Vita della Madonna, sulle Glorie del Cuore divino, su la passione di Cristo, su Teresa Redi.

Fu inoltre un appassionato cultore e devoto di San Donato, primo vescovo aretino e martire. Per lui ha scritto *De vita et cultu sancti Donati Arretinae ecclesiae episcop. Et martyr. Commentario* nel 1782, facendolo stampare dai torchi di Innocenzo Bellotti, figlio del più celebre Michele. Non contento nel 1785 ha composto anche la traduzione in lingua volgare *Commentario storico-morale sugli atti di S. Donato vescovo di Arezzo e martire* fatto stampare a Lucca.

Il martirio del santo risale al 303-305 dopo Cristo, ai tempi delle persecuzioni di Diocleziano. La sua lunga attività episcopale fu fortemente apostolica e missionaria, tanto da essere considerato il primo “apostolo della Tuscia”¹². Egli fu incarcerato tramite l’augustale Quadraziano perché reo di aver annunciato e diffuso la religione cristiana. Una volta incatenato gli fu imposto di offrire sacrificio alla dea Giunone. Il vescovo rispose di sacrificarsi soltanto al Signore Gesù Cristo. Fu così che Donato il 7 agosto del 304 subì il martirio per decapitazione. È stato deposto nella collinetta del Pionta (a pochi passi dall’attuale università), dove fino al 1203 furono la cattedrale e la dimora dei vescovi e dei canonici. I resti della sua testa si dice che fossero stati traslati successivamente nella Pieve aretina. Per lui il 7 di agosto di tutti gli anni vengono fatte commemorazioni e fuochi d’artificio.

¹¹ Paola BENIGNI, Laretta CARBONE e Claudio SAVIOTTI (a cura di). *Gli Albergotti: famiglia memoria storia. Atti delle giornate di studio (Arezzo, 25-26 novembre 2004)*, Firenze, Edifir edizioni 2006, p. 20.

¹² Angelo TAFI, *I vescovi di Arezzo: dalle origini della diocesi (sec. III) ad oggi*, Cortona, Calosci stampa 1986, p. 16

Il vescovo Agostino era malvisto dalle autorità napoleoniche, che in una relazione segreta lo definivano vanitoso, ambizioso, fanatico, nemico delle persone illuminate e del buon senso¹³.

Sotto altri aspetti c'è anche chi definisce i suoi scritti *impregnati di sapere biblico e testamentario, improntati alla retorica ecclesiastica del suo tempo, eruditi, pedanti e vuoti*¹⁴.

L'Albergotti aveva alle sue dipendenze una stamperia vescovile, che esisteva fin dal 1766, denominata Bellotti. Essa è stata la più importante tipografia aretina e merita un posto particolare fra gli enti che hanno guidato la cultura aretina nel XVIII secolo.

¹³ Ivi, p. 171.

¹⁴ Roberto G. SALVADORI, *Arezzo nella prima metà dell'Ottocento*, Firenze, Centro Editoriale Toscano 1992, p. 22.

LA STAMPERIA BELLOTTI

Quattro opere, tra la collezione antica aretina da me studiata, sono state pubblicate tramite la suddetta stamperia. Oltre ai due libri che ho citato in precedenza quando ho parlato del vescovo Albergotti fanno parte della raccolta: la *Relazione di Giovanni Rondinelli sopra lo stato antico e moderno della città di Arezzo*, pubblicato da Michele Bellotti, nel 1755, e la *Raccolta di varie interessanti produzioni pubblicate in Arezzo all'epoca della celebre insurrezione dell'anno 1799* (riferito ai fatti del Viva Maria) che contiene proclami e notificazioni scritte da Benedetto Mancinotti, stampati da Caterina Loddi e dal figlio Innocenzo Bellotti.

La storia di questa tipografia permette di seguire il fermento della vita cittadina e ricostruire le prassi tipografiche dell'ancien régime.

Arezzo era decentrata rispetto alle sedi della cultura toscana ed era lontana dalle università. C'erano poche possibilità di lavoro per gli stampatori e solo a patto che si sapesse come introdursi nell'ambiente erudito e tessere relazioni con i letterati di altre città, prima fra tutte Firenze.

Nel 1748 il veneziano Michele iniziò la sua attività di tipografo con la pubblicazione di un libro tradotto dal francese e dedicato al vescovo Incontri¹⁵. Egli fin dagli inizi appare ben inserito nell'ambiente colto dell'aretino. In quegli anni la ricerca era guidata dal **Muratori** e dal Cav. **Guazzesi**, i più noti rappresentanti dell'erudizione aretina. Il primo era celebre per i suoi *Annali* d'impianto storiografico, fatti pubblicare anche allo stesso Bellotti in una riuscitissima edizione (in 19 volumi nel 1747, formato in-quarto, iniziali e fregi xilografici e testo su due colonne¹⁶) il secondo ha scritto le celebri *Dissertazioni* sul dominio del Vescovo di Arezzo in Cortona, facenti parte del fondo.

¹⁵ *Arezzo e la Toscana tra i Medici e i Lorena (1670-1765)*, op. cit., p. 286

¹⁶ Descrizione catalografica tratta da <<http://azalaifarm.cilea.it>>

La situazione generale delle tipografie toscane in quegli anni sopportava una grave crisi. Essa era determinata per gran parte dall'abolizione dell'Appalto della carta (1749) che portò ad un aumento dei prezzi delle pubblicazioni. Esisteva poi un troppo stretto rapporto tra aristocrazia e mondo del libro. Il fenomeno era particolarmente visibile a Firenze, mentre per Arezzo determinava situazioni quasi drammatiche. Non essendovi infatti in città una nobiltà appassionata di studi e di libri, a sorreggere la tipografia erano in un primo tempo i collegamenti con i monasteri locali e con l'erudizione fiorentina, rappresentata soprattutto da studiosi che gravitavano attorno alle biblioteche.

Lo stesso Muratori, in un carteggio con Guazzesi, rimarcò l'infelice condizione delle biblioteche aretine raccomandando all'amico Firenze.

Per Bellotti furono decisivi i rapporti intrapresi con Angelo Maria Bandini e Giovanni Lami. Da quest'ultimo ricevette commissioni per pubblicare le *Novelle letterarie* all'interno delle quali venne presentata la sua attività di tipografo a tutto il mondo erudito sia laico che ecclesiastico.

Per superare la crisi la tipografia dovette in un certo qual modo "specializzarsi" in pubblicazioni di settore, avvalersi dell'uso delle "sottoscrizioni" allo scopo di ottenere anticipi in denaro e relazionarsi strettamente con stampatori e librai dei principali centri italiani per lo smercio degli esemplari. Bellotti riuscì in tutto questo, anche grazie all'intervento e alle scelte del vescovo Inghirami.

Il Guazzesi era uno dei tramiti dei lavori e delle conoscenze fiorentine del tipografo. Egli si laureò in legge a Pisa, era amico dei maggiori letterati del suo tempo, tra cui Redi e Muratori, era stato giureconsulto e professore nella università pisana. Aveva estese cognizioni storiche e scientifiche, faceva parte dell'accademia letteraria Arcadia e diede un significativo impulso alla storiografia locale.

Nei suoi carteggi con il letterato fiorentino Gori emerge come egli si facesse partecipe dei progetti di stampa del Bellotti tra i quali c'era anche la celebre opera del Rondinelli *sopra lo*

stato antico e moderno della città di Arezzo che porta la data 1755 e risaliva per la preparazione al maggio 1751. Questa edizione, che Guazzesi si proponeva di curare, fu una delle opere più importanti dell'erudizione aretina del Settecento e uscirà con le annotazioni di Giudici e Fossombroni che vi lavorarono dalla primavera all'autunno del 1752. La ricerca di antiche cronache patrie era un campo che appassionava tantissimo Guazzesi tanto che già nel 1739 aveva inviato ad un suo amico letterato un manoscritto di un certo Bastiano aretino riguardante fatti storici della Toscana e in particolare di Arezzo. Per quest'opera esaminò antichi codici, annali e cronache lasciate da Girolamo Aliotti, benedettino aretino del XV secolo, di cui poi Bellotti pubblicherà le *Lettere* nel 1769.

Guazzesi insomma ebbe una sorta di preminenza nelle scelte della tipografia. Essa si ricava anche dai numerosi testi e traduzioni che di lui furono pubblicati. Alla luce di ciò appare strano e sorprendente come per le due edizioni delle *Dissertazioni* si sia rivolto a uno stampatore pisano.

Bellotti stampò le opere di tutti i letterati aretini appartenenti all'Arcadia, antica accademia del posto, tra cui *Vita Virginis* di don Angelo Maria Grazini.

Dopo la metà del Settecento le opere che davano le migliori tirature erano quelle storico-letterarie o espressione della grande erudizione ecclesiastica. Esse dovevano avere una committenza rappresentata in principal modo dalle classi dirigenti. Di fatto ciò avveniva anche in Arezzo dove però era mancata ogni tematica illuministica e dove i tentativi in questo senso che venivano dall'Accademia Etrusca di Cortona – unico centro che offrì lavoro al Bellotti – non furono efficaci e sufficienti, per cui gli scritti occasionali si fecero più numerosi e presero il sopravvento nella produzione della tipografia.

Nonostante l'impegno, le preoccupazioni finanziarie furono sempre presenti nella conduzione della stamperia. Le opere di più rilevante valore servivano meno delle altre a sollevare la crisi economica in cui la tipografia si dibatteva.

Per ovviare a questa situazione Bellotti si impegnò a contattare personaggi altolocati che, in cambio delle dedicatorie loro indirizzate, finanziarono le sue stampe.

A scopo esemplificativo possiamo notare come sul frontespizio del testo *Relazione di Gio: Rondinelli sopra lo stato antico e moderno della città di Arezzo* poco sotto il titolo, campeggi con corpo superiore la dedica *Al Sereniss. Granduca Francesco I.* Sul testo relativo allo scoprimento dell'immagine della Madonna del Conforto c'è la dedica a Padre Isidoro Vanghetti della congregazione camaldolese. Pure sulle due edizioni delle *Dissertazioni* del Cav. Guazzesi, stampate da una tipografia pisana, ci sono dediche all'arcivescovo di Pisa e all'abate e patrizio fiorentino Antonio Niccolini, corredate inoltre di belle calcografie che raffigurano gli stemmi delle casate.

Il tipografo ricorse anche, con un procedimento comune introdotto in Italia agli inizi del secolo, a far sottoscrivere le opere più impegnative che decideva di stampare: ciò è documentato dalla pubblicazione di una traduzione dell'Ariosto e dalla stampa delle opere del Muratori. Con questi soldi si assicurava il capitale necessario alla conduzione della bottega evitando rischiosi investimenti che si sarebbero dovuti protrarre nel tempo fino al completo smercio delle copie, superando così un problema che affannava la tipografia fin dall'inizio della sua storia.

A volte tale espediente non bastava: Nel 1756 Bellotti si trovò costretto a rimandare importanti stampe già pagate per mancanza di carta. Inoltre per aumentare le sue entrate alternava l'attività di tipografo con quella di venditore di libri anche in altri centri come Cortona.

La mancanza di materiali era dovuta soprattutto alla lontananza dai centri tipografici: per la carta ci si approvvigionava da Colle Val d'Elsa e i rami necessari per la stampa delle tavole giungevano da altre città. Per la pubblicazione delle opere del Muratori fu necessario farle giungere da Firenze.

Le opere subivano rinvii e ritardi costringendo il tipografo alla stampa di operette d'occasione e di facile smercio commissionate dagli istituti della Città. Tra questi merita di essere citata la Fraternità dei Laici che gli affittò i suoi locali sotto le logge vasariane continuando una tradizione consolidatasi già nel secolo precedente.

Bellotti usava avvalersi di scambi di libri con librai di Livorno, Firenze, Cortona ed esisteva un magazzino appositamente preso in affitto dove erano alloggiati.

Da questo stato di cose Bellotti riesce svincolarsi attraverso la collaborazione con il seminario vescovile. Nel 1766 era vescovo di Arezzo il volterrano Iacopo Gaetano Inghirami, in carica dal 1755. Fu definito ottimo vescovo, corretto, troppo buono, non di grande talento, caritatevole e molto amato, attaccato al governo. Egli volle l'impresa della "stamperia vescovile". L'atto notarile fu steso il 7 gennaio 1766, il vescovo fu rappresentato da Francesco Cecchi.

La società si doveva occupare di stampe e ristampe di opere per uso e vantaggio della Libreria del Seminario dei Chierici, i prezzi furono stabiliti secondo una tabella autografa di Bellotti. Quest'ultima considerava le carte "fioretto della mano, leoncina, da frati, da finestra", i formati in 12°, in 8°, in 4°, in-folio, specificava i prezzi di composizione per foglio secondo il carattere usato (garamone, antico, silvio) per un prezzo complessivo esaminato anche nelle singole voci (composizione, tiratura, consumi, correzioni, utile della stamperia) che aumentava secondo il formato dall'in-folio al 12°, la qualità della carta e il carattere (dal garamone al silvio) usati nella stampa. Il costo di ogni foglio per il formato in-folio va da 10 lire, 6 soldi, 3 quattrini per la carta "fioretto della mano" alle 13 lire di quella "da frati". Da sottolineare come il costo della carta incidesse per circa il 45% sul costo totale di un edizione.

I prezzi erano stabiliti secondo una tabella autografa di Bellotti che prevedeva una stampa di 500 copie (più 25 per tomo) con l'aggiunta di "manifesti, avvisi e frontespizi ogni volta che occorran" cioè del materiale necessario a favorire la pubblicizzazione e lo smercio dell'edizione; il tipografo doveva tirare gratuitamente tre rami e le lettere iniziali per ogni

tomo e s'impegnava a stampare tre fogli a settimana che sarebbero stati pagati dal successivo mese di febbraio, la carta doveva essere fornita da Colle Val d'Elsa della qualità detta "da finestra".

Il ritmo di produzione della tipografia era basso, non scese mai sotto ai tre fogli e mezzo con punte di dieci fogli. Oltre al proprietario e al correttore (Cecchi) esistevano compositori e torcolieri che lavoravano con un ciclo produttivo calcolato in due giorni a foglio (tra composizione e approntamento delle due forme, quattro pacchetti, tiratura e scomposizione), ma il ritmo previsto aumentò, in fase di esecuzione della stampa, ad un foglio al giorno. La stampa fu condotta su materiale indicato o fornito da Giovan Battista Soli Muratori.

Con la morte del vescovo Inghirami si procedette a una modifica della società iniziale con atto del 13 ottobre 1772 tra il rappresentante degli eredi, e i deputati del seminario (tra cui anche Angelo Grazini) con lo scopo di continuare la stampa al ritmo di almeno quattro tomi l'anno.

Alla morte di Michele Bellotti, avvenuta nel 1779, la conduzione della tipografia passò alla moglie Caterina Loddi che completò l'impegno di stampa preso con Muratori. Successivamente al figlio Innocenzo per continuare con i discendenti fino ai primi anni del Novecento¹⁷.

¹⁷ Per la stesura di questo capitolo mi sono avvalso dell'articolo *Tipografia, erudizione e libri in un centro "minore" del '700* di Pietro SCAPECCHI pubblicato sulla rivista *Biblioteche oggi*, vol. XIV, fasc. n.8, ottobre 1996.

Procederò adesso ad una analisi inerente la descrizione esterna e contenutistica dei libri più significativi che compongono la prima raccolta.

Constitutiones et decreta publicata in Synodo dioecesis arretina, quam Petrus Usimbardus episcopus Arretii habuit anno Domini 1597

Il testo è stato stampato da Michelangelo Sermartelli a Firenze nel 1598. Il formato è un in-quarto: lo si deduce dalla disposizione dei filoni (orizzontali) e dal numero di pagine presenti in ogni fascicolo, ovvero 4 carte. Ho potuto scorgere la filigrana solo in una carta del testo, al centro del lato di sinistra del recto, nelle altre carte non compare.

Per quanto riguarda la segnatura ci sono 4 carte iniziali non segnate di cui l'ultima è stata tagliata; dopo di esse c'è un fascicolo avente simbolo [croce] di 4 carte cui è stata tagliata la prima, e successivi 33 fascicoli di 4 carte.

In tutto sono 252 pagine numerate, alle prime 6 non è stata apposta numerazione e nemmeno alle ultime 4. Al libro è stata inserita a lapis una numerazione delle carte nell'angolo superiore destro di ogni carta. Quest'ultima non è regolare all'inizio in quanto dopo le due carte bianche di guardia compare l'indice delle rubriche numerato 4, dopo comincia l'introduzione che è numerata 2 e 3, poi si passa a carta numerata 5 dove comincia il testo vero e proprio; successivamente questa numerazione è regolare fino alla fine (carta 132).

L'esemplare in possesso della biblioteca non ha frontespizio: dopo l'introduzione c'è un titolo dell'intitolazione a carta A1 "Constitutiones publicatae in Synodo Arretina". Per risalire al titolo originale è stato necessario consultare il catalogo on-line del Servizio Bibliotecario Nazionale; molto probabilmente la carta dove alloggiava è stata tagliata.

Il nome dello stampatore si ricava dal colophon, posto a carta Ii4v. Michelangelo Sermartelli era un tipografo e libraio attivo a Firenze negli anni tra il 1591 e il 1608. Cominciò a lavorare col padre (Bartolomeo il vecchio) e successivamente ne diresse la tipografia.

Bartolomeo era figlio d'arte: suo nonno (ser Bartolomeo di Francesco de' Libri) era stato il maggior tipografo del Quattrocento e l'editore di Savonarola,. La tipografia era dapprima ubicata "appresso il Castello" e si era trasferita poi "presso il Vescovado"; dal 1591, data della morte di Bartolomeo, l'attività venne proseguita dal figlio Michelangelo fino al 1608, e poi dai nipoti (Bartolomeo il giovane, Marco e Antonio) fino al 1640.

Ai Sermartelli si devono le *Storie di Firenze* di Jacopo Nerli, l'edizione di riferimento del 1576 della *Vita nuova* di Dante, la *Vita di Dante* del Boccaccio e una bella edizione del *Morgante*¹⁸.

La marca è rappresentata da una tartaruga che tiene sul guscio una vela con giglio fiorentino, in cornice figurata dove compare la scritta *festina lente*. Essa è riportata all'interno dei maggiori repertori come Zappella (Z1153). Nel motto ha chiari riferimenti ad Aldo Manuzio. In una edizione del 1593 è associata all'indirizzo "appresso all' Arcivescovado"; in un'altra del 1596 "la libreria della testuggine".

La bottega dello stampatore è legata all'indirizzo "rincontro a S. Apolinari". Il suo nome nelle edizioni varia: Michelagnolo di Bartolomeo Sermartelli, stamperia del Sermartelli, Michelangelus Sermattellius, in officina Michelangeli Sermartelli (che è il caso del libro da me preso in esame), typografia Sermartelliana, officina sermartelliana¹⁹.

Nel testo appartenente alla biblioteca la marca non appare, e nemmeno l'indirizzo, sostituito da un generico "florentiae"

Il testo presenta iniziali e fregi xilografici. C'è una bella iniziale illustrata nella carta segnata [croce]2 raffigurante una lettera E inserita dentro un riquadro, al fianco della quale compare

¹⁸ Franco FRANCESCHI e Gloria FOSSI (a cura di), *Arti fiorentine. La grande storia dell'artigianato. Volume terzo, il Cinquecento*, Firenze, Giunti 2000, p.101

¹⁹ Per il reperimento delle notizie sullo stampatore mi sono servito anche del sito di Edit 16: <<http://edit16.iccu.sbn.it>>

un frate seduto su un fianco in una roccia che si appresta a ricevere un frutto da un uccello. Altre iniziali ornate con motivi vegetali appaiono a carta A1 e all'inizio degli indici di rubrica e delle materie. C'è inoltre un fregio xilografico sopra il titolo dell'introduzione, uno stemma di Pietro Usimbardi a p. 252, un'illustrazione raffigurante dei cerchi concentrici a carta T1v dove si parla di "de clericis" e una manicola a p. 152 (carta T4v).

La legatura non sembrerebbe quella originaria. Essa è costituita da pergamena semi-rigida con piatti rivestiti di carta marmorizzata e risale all'incirca alla seconda metà del Settecento. Il blocco delle carte è stato rifilato e sui tagli è stata fatta una decorazione a spruzzo (anche questa tipica di fine Settecento). La coperta presenta indicazione di autore, titolo e antica collocazione scritti con inchiostro metallografico (probabilmente ferro-gallico) sul dorso. È stato inoltre apposto sul dorso un cartellino di un'ulteriore segnatura antica. Le dimensioni della legatura sono di 20 cm di altezza, 14 di larghezza e 3 di spessore del dorso.

Il libro è stato cucito su due nervi singoli formati da spago che sono stati incollati tra la coperta e la carta di controguardia.

Nel 2004 è stato sottoposto a un restauro effettuato da alcuni studenti dell'Università. Esso è consistito soprattutto nell'inserimento di nuovi nervi, nuova cucitura e nuova indorsatura realizzata con carta giapponese e mussola di cotone. È stata inoltre effettuata una ricostruzione della pagina mancante del frontespizio (dove compare l'indice delle rubriche) tramite carta giapponese "Japico 172". Il libro è stato poi inserito in un cofanetto di cartoncino bianco chiuso da due lacci. Originariamente il testo si presentava con le carte di sguardia (che tenevano insieme le carte alla coperta) distaccate dai piatti, e il dorso era privo di indorsatura. Le carte presentavano inoltre macchie, gore e bruniture dovute a contatti che il libro ha avuto con acqua e umidità.

Sulla carta di controguardia è stato incollato un ex-libris calcografico raffigurante lo stemma della famiglia Albergotti. Ho avuto modo di confrontarlo con quello ufficiale e coincidono; esso è definito "stemma di casa Albergotti riconosciuto a termini della Legge sopra la nobiltà

e la cittadinanza dell'anno 1750"²⁰. La calcografia originariamente era staccata e inserita tra la coperta e la sovraccoperta posteriore del libro.

Sul verso della prima carta di guardia c'è una nota manoscritta di difficile decifrazione: "1852 = Ricevuto in baratto dal Seminario – Vedi la nota nel 1° tomo della Biblioteca Ferraris". Il testo quindi originariamente apparteneva al seminario vescovile posto in Piazza di Murello. Non è stato possibile identificare con chiarezza l'ubicazione e la titolarità di questa "Biblioteca Ferraris".

L'autore del libro è Pietro Usimbardi, vescovo aretino dal 1589 al 1611. Egli è stato definito "uomo profondamente religioso, tutto d'un pezzo, amante della disciplina, non avvezzo a discutere, severo"²¹.

Ottenne la carica grazie alla raccomandazione del granduca Ferdinando I dei Medici, di cui era segretario di stato, al pontefice Sisto V. Il suo episcopato è stato tra i più importanti della storia della Chiesa aretina e tra i più combattuti. Cominciarono già allora difatti quelle dispute tra i canonici del Duomo e della Pieve cui ho accennato prima. In particolare il vescovo cercò di porre rimedio alle liti riguardanti la precedenza nelle posizioni durante le celebrazioni liturgiche: ottenne da Roma un decreto in base al quale L'Arciprete della Pieve doveva, nei raduni del clero, occupare il quinto posto, dopo le dignità della Cattedrale, ma prima dei canonici di quest'ultima.

Il Visitatore Apostolico nel 1583 si era lamentato che ancora ad Arezzo non fosse stato istituito il Seminario. L'Usimbardi progettò di fondarlo presso la chiesa di S. Marco di Murello nelle case dove risiedeva la Fraternità dei Chierici.

Non deve stupire più di tanto quindi che questo testo, come risulta scritto nella nota manoscritta, appartenesse originariamente al Seminario vescovile.

²⁰ Archivio di Stato di Arezzo, *Antico comune, Libri d'oro, Patrizi*, tomo I,I

²¹ Angiolo Lorenzo GRAZINI, *Cronologia dei Vescovi aretini* (ms.), p. 455

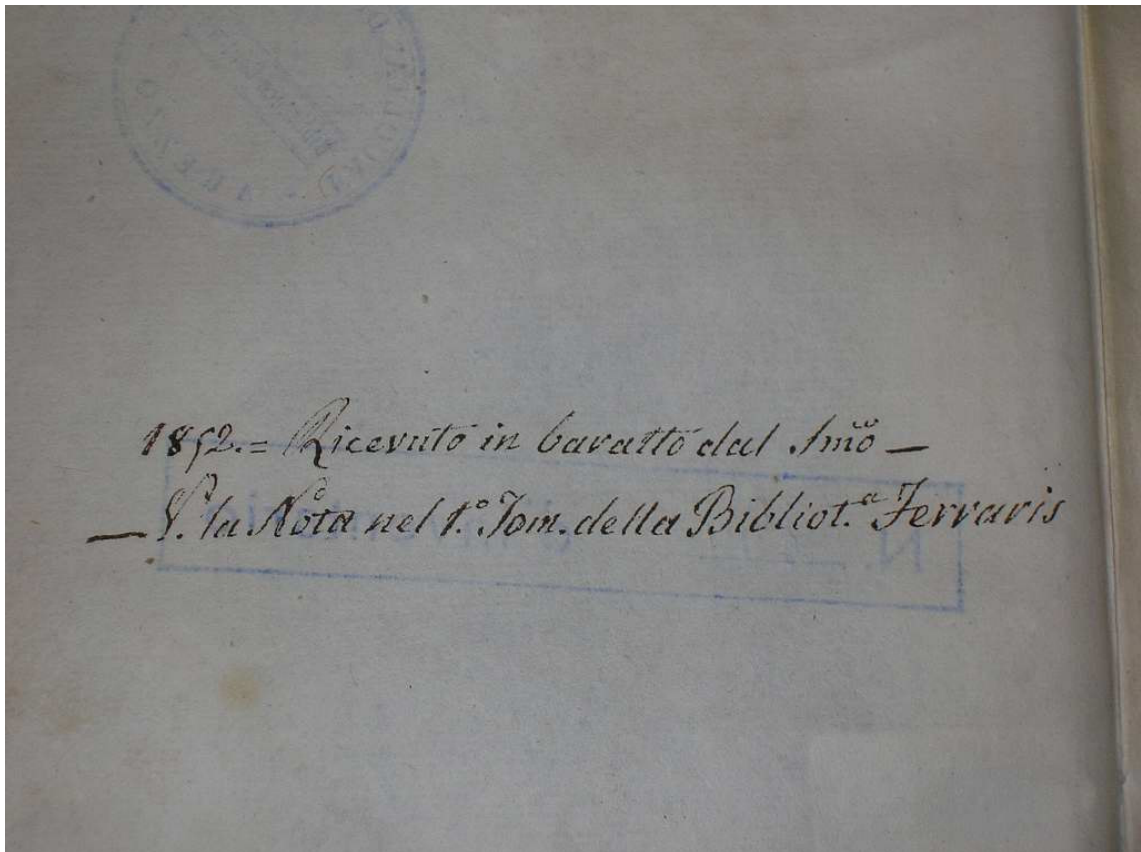
La vera grandezza di questo vescovo sta nella sua instancabile azione pastorale per attuare nella Diocesi la grande riforma tridentina. Le Costituzioni del Sinodo del giugno 1598 fecero epoca: i vescovi successori vi si riferiranno apportandovi solo degli aggiornamenti, costituendo per l'epoca in cui furono scritte e per i secoli a venire un vero e proprio "monumento di sapienza".

Gli aretini, nel loro spirito antiflorentino e antimediceo, poveri e sfruttati, non amarono molto L'Usimbardi, mentre il clero invece con il passare degli anni sempre di più²².

Nel libro si parla di tutte le prescrizioni stabilite in occasione del sinodo retto dall' Usimbardi, tenutosi nell'anno 1597, che in sostanza ricalca i dettami del Concilio di Trento. Esse riguardano svariate materie: la professione di fede, l'eresia, i sacramenti, i libri proibiti, la predicazione della parola di Dio, la Decima ecclesiastica, la celebrazione della messa.

Il testo è scritto in lingua latina fino a p. 214 (carta Dd3v), in italiano successivamente. Nella parte scritta in lingua italiana sono elencati gli editti e le formule citate nelle costituzioni precedenti trasferiti in un contesto locale. Essi prendono in esame l'osservanza delle feste in città, l'osservanza delle feste nobili come la Pasqua, l'Ascensione, la Pentecoste, il Corpus Domini. Sono inoltre elencati e descritti singoli editti come quelli contro gli adulteri e i concubinati, evidentemente molto diffusi al tempo.

²² Per quanto riguarda le notizie su questo vescovo cfr. Angelo TAFI, *I vescovi di Arezzo*, op. cit., pp. 135-138.



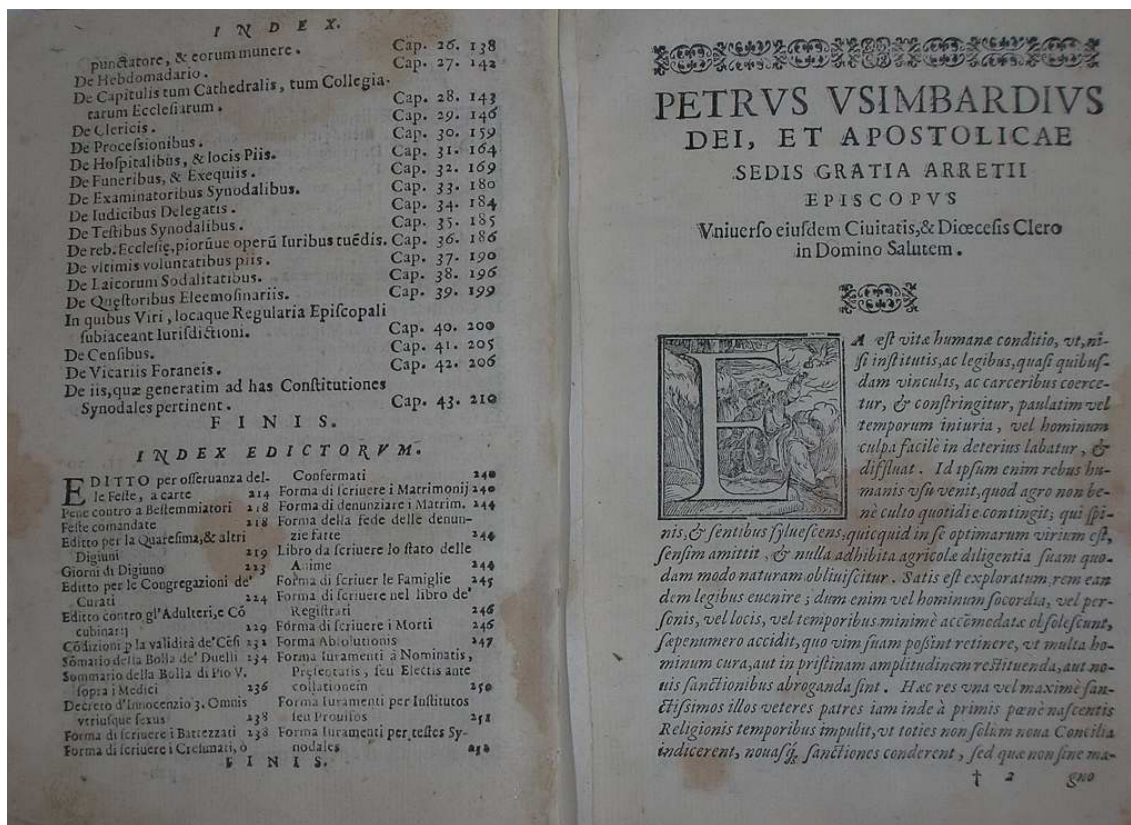
Nota manoscritta



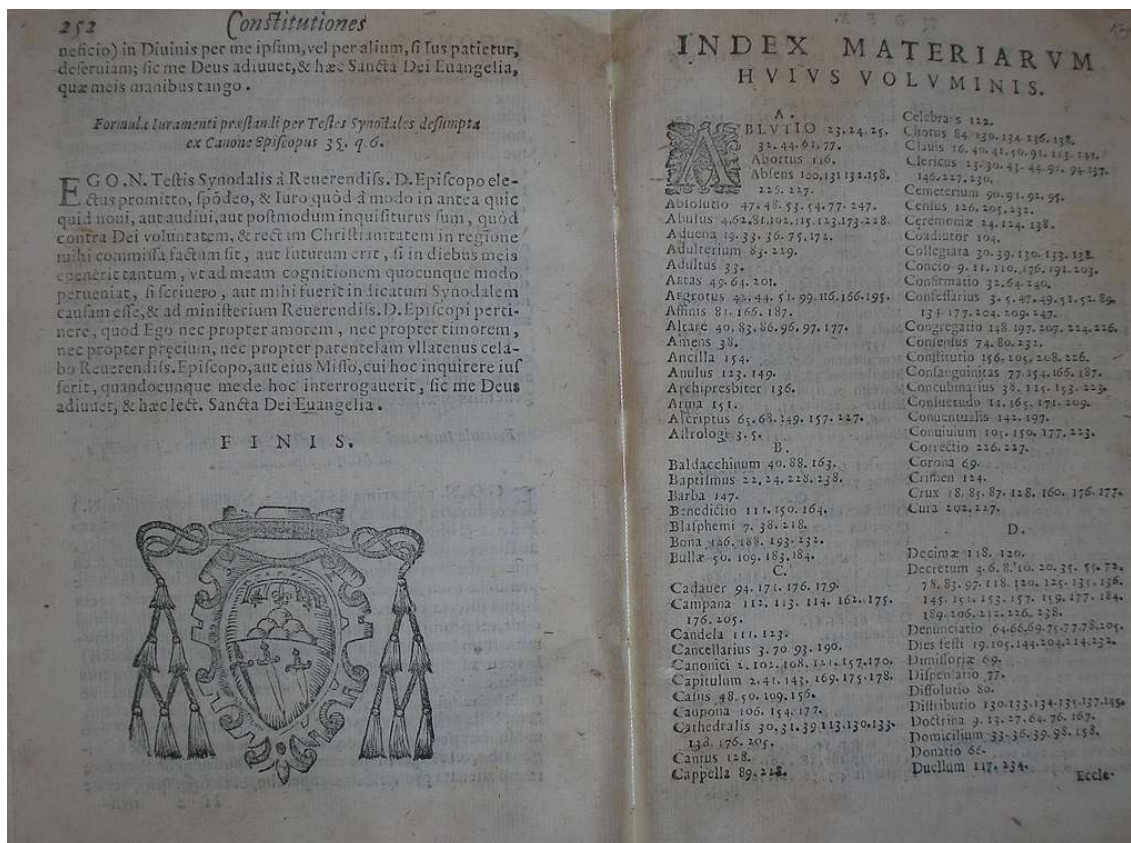
Carta di sguardia anteriore con ex-libris e carta di guardia

INDEX RVBRICARVM, IN QVO primus numerus Cap. Secundus pag. dicit.

D E iis, quæ ad fidei, Religionisq; tuendæ studium pertinet.	Pagina prima.
De professione fidei.	Cap. 1. 1
De Hereticis, sacrorum verbo- rum, aut sententiarum, re- rumq; sacramentaliū abusu.	
Itemque de Maleficis, Sortilegis, Magis, & Astrologis.	Cap. 2. 3
De libris prohibitis.	Cap. 3. 6
De blasphemis, & eorum pœna.	Cap. 4. 7
De Verbi Dei prædicatione.	Cap. 5. 8
De Christianæ doctrinæ initiis à Parrocho tra- dendis, & de Ludi Magistris.	Cap. 6. 13
De sanctorum Reliquiis.	Cap. 7. 15
De Sacris Imaginibus.	Cap. 8. 17
De festorum dierum cultu.	Cap. 9. 19
De Ieiunio observando.	Cap. 10. 19
De iis, quæ tum communiter in omnibus, tum proprie in singulis sacramentis ritè admini- strandis sunt à Parrochis observanda.	Cap. 11. 20
In Baptismo.	Cap. 12. 22
In Confirmatione.	Cap. 13. 32
In almo Sacramento Eucharistiæ.	Cap. 14. 35
In Sacramento Pœnitentiæ.	Cap. 15. 47
In Extremæ Vnctionis Sacramento.	Cap. 16. 57
In Sacramento Ordinis.	Cap. 17. 63
In Matrimonij Sacramento.	Cap. 18. 71
De Ecclesiis, Oratoriis, & Altaribus.	Cap. 19. 83
De Ecclesiastica Immunitate, & Reuerentia in Ecclesiis seruanda, deq; earū cultu, & decore.	Cap. 20. 91
De Residentia.	Cap. 21. 98
De Parrochis.	Cap. 22. 103
De Decimis.	Cap. 23. 118
De Missæ celebratione.	Cap. 24. 121
De Chori disciplina.	Cap. 25. 130
De Præfecto Chori cæremoniarum Magistro,	pun-



Primo fascicolo – titolo dell'intitolazione e iniziale



Ultimo fascicolo – stemma del vescovo Pietro Usimbardi

I N D E X.

<p>Doceat 11. 13. 14. 20. 33. 34. 35. 47. 77. 69. Agrotans 116. 195. Exigat 110. 172. Explicet 21. 57. 71. 100. 116. 238. Exquirat 27. 28. 36. 44. 58. 74. 115. Hortetur 13. 14. 15. 35. 39. 55. 61. 71. 100. 169. Incedat 175. Iubeat 76. Ministret 21. 36. 38. 41. 60. Moneat 4. 7. 22. 23. 37. 43. 51. 71. 93. 126. 161. 214. 213. 226. 238.</p>	<p>Permittat 114. 173. 204. Pernoclet 90. Petat 11. 37. Per seipsum 103. 104. Prohibeat 28. 61. 71. 80. 177. Proterget 22. 51. Publicet 76. 77. 108. 115. 106. 114. 133. Referat 3. 5. 23. 37. 56. 75. 93. 115. 149. Resideat 63. 99. Scribat 29. 35. 36. 117. 180. Sernet 19. 21. 57. 69. 74. 111. 178. Vilitet 57. 59. 62.</p>
--	---

F I N I S.

*Errata in Constitutionibus sic corrigito primus numerus paginam,
 secundus versum indicat.*

Permaneant permaneat 3. 28. Narrationem Narratione 10. 10. alteri
 alteram 16. 17. Nec ut Neve 22. 4. fuerint fuerint 28. 2. curabant
 curabunt 32. 28. alias quam. alias quam 33. 1. confertur. conferet
 33. 18. nullam tamen. nulla tamen 45. 9. sex minus. sex ad minus 45. 27.
 Instituanturque. Instituanturque 46. 15. in quo. in qua 50. 16. perforate
 perforata; a 50. 18. summatum. Transumptum, seu summarium 50. 19.
 illo. illi 52. 9. Extremo. extremae 57. 1. eam. eum 79. 3. due. etre.
 due, ò tre 73. 13. in eo. in eos 82. 18. alias. alias 83. 7. ea, quæ. eaque
 87. 28. permittitur. permittatur 133. 20. disponant. disponat 134. 10.
 Cantici. Cantui 137. 31. præfuncturos. perfuncturos 140. 24. qui. quem
 141. 4. opere. opere 143. 25. alio. aliquo 148. 26. acceptum abique.
 acceptum, abique 149. 16. concessu; concessu non valeant 155. 9. eos. ij.
 155. 28. effectibus. affectibus 162. 7. quæ. quod 163. 17. perspiciant.
 prospiciant 167. 32. nulli. nullo 179. 27. successoris. successor debitis
 195. 14. confirmatq. confirmata 203. 2. Ecclesius, &c. Ecclesiis etiam 209.
 14. apostolica. apostolicæ 212. 17.

Numerum Capitulorum a X. ad XXX. quod omissum
 est, quilibet addere.

F L O R E N T I A E,
In Officina Michaelangeli Sermartellij.
 M D X C V I I I.

Copia di lettera scritta dal campo sotto Vienna a Bologna all'Illustriss. Sig. Gio. Carlo Mattesilani residente della Maestà del Rè di Polonia, concernente l'assedio de' Turchi sotto li 12 luglio, e soccorso dato dall'armi cesaree, e polacche li 12. settembre 1683

La lettera si compone di un fascicolo di 4 carte che riportano come segnatura A. Le pagine e le carte non sono state numerate. È stata stampata da Giacomo Monti nel 1683, il cui nome compare solo sul frontespizio. Nella lettera non sono stati stampati né la data né il luogo di stampa. Giacomo Monti era un tipografo bolognese molto attivo soprattutto nel Seicento, dedito alla stampa di numerosissime opere soprattutto letterarie e musicali di autori molto noti, come l'Iliade di Omero e le opere storiche di Cesare Campana ed Emanuele Tesauro.

Facile immaginare che la lettera, indirizzata a Bologna, giunta manoscritta fosse stata poi consegnata al tipografo dal Mattesilani per essere data alle stampe.

Il formato dei fascicoli è un in-quarto: i filoni sono orizzontali e la filigrana è posta a metà del lato di sinistra del recto delle carte. Essa raffigura una croce ai cui angoli sono state disegnate delle barrette trasversali; sotto il disegno compaiono due lettere iniziali D e G.

Attualmente è collocata dentro una busta dove sono stati impressi il titolo e i dati catalografici (a computer), il timbro della facoltà e il cartellino di collocazione. Sul corpo della lettera compaiono sul frontespizio il numero d'inventario, e sul verso dell'ultima carta il timbro dell'Istituto di Scienze Storiche della Facoltà di Magistero.

L'autore della lettera è sconosciuto, sul finale non ci sono firme calligrafiche ma solo la seguente formula: "Divotiss. & Obligatiss. Servitore N.N.". Il destinatario è tale Giovanni Carlo Mattesilani delegato del Re di Polonia, che viveva a Bologna.

Sul frontespizio compare uno stemma calcografico raffigurante un aquila a due teste con ali spiegate che fuoriescono da uno scudo con banda orizzontale. L'aquila è sormontata da una corona. Lo stemma è riferito all'imperatore Leopoldo d'Austria. Il motivo dell'"aquila

imperiale bicipite timbrata dalla corona imperiale e caricata in cuore dello scudetto della casa imperiale d'Austria"²³ è tipico dell'araldica dei regnanti austriaci.

Nella carta A1 c'è un iniziale xilografica con foglie ornamentali che rappresenta l'ultima decorazione della lettera.

Il suo contenuto riguarda la cronaca della battaglia tra turchi e tartari da una parte e forze tedesco-austriache e polacche dall'altra, avvenuta tra luglio e settembre del 1683.

In quel periodo l'impero turco era in forte espansione: dominava gran parte del mar Mediterraneo e sulla terraferma il suo impero si estendeva fino all'Ungheria. Per la conquista di Vienna il sultano delegò il comando militare al gran vizir Kara Mustafà (più volte nominato nella lettera) che, nel maggio 1683, radunò le truppe mussulmane (circa 200.000 uomini) nella pianura di Belgrado.

Ci vollero due mesi per arrivare davanti a Vienna: due mesi terribili, durante i quali l'Austria fu messa a ferro e fuoco: "depredavano le Campagne, uccidendo, e facendo schiavi quelli che davano nelle loro mani" (così scrive l'autore della lettera).

L'imperatore austriaco Leopoldo aveva lasciato Vienna da poco per organizzare la lega dei soccorsi. Egli riuscì a stringere alleanza con alcuni principi cristiani, che in settembre arrivarono in Austria: Carlo di Lorena con un esercito di 21.000 soldati, Giovanni III Sobieski con 25.000 polacchi e il principe elettore Massimiliano Emanuele con 11.000 bavaresi. Tutto questo esercito fu messo sotto il comando unico del re di Polonia.

La lettera ci illustra una particolare strategia militare intrapresa dall'esercito cristiano: "Due erano le Strade, per le quali dovea portarsi necessariamente il soccorso alla Piazza, una era quella della pianura molto comoda per l'Esercito, e per lo Cannone; l'altra era della Montagna, molto difficile e disastrosa da salire: osservò la M.S. che i Turchi havevano trascurato il Monte, ... fu risolta la Strada del Monte, benché difficile ..."

²³ Cfr. l'articolo dal titolo *Araldica negli altri Stati* scritto da Giorgio ALDRIGHETTI che compare nel sito internet: http://www.iagi.info/ARALDICA/altristati/austria/austria_02.html

Nella notte tra l'11 e il 12 settembre le truppe cristiane scesero le colline sorprendendo i turchi, tanto più numerosi: la battaglia durò 12 ore, fino alle cinque pomeridiane del 12 e, grazie anche ad una manovra diversiva compiuta da Carlo di Lorena, finì con la disfatta totale dei Turchi²⁴.

Successivamente si effettuarono cene e “te deum” di ringraziamento per festeggiare la vittoria. Significativo è come l'autore sia rimasto colpito dalla straordinaria organizzazione e armamentario dell'esercito turco una volta sfollato: “Il Campo era così ben disposto, che pareva una nuova Città” , “nella fuga, e sconfitta dell'Esercito Turchesco è restato a nostri tutto il Bagaglio, Padiglioni piantati, quasi tutto il cannone, Armi, Addobbi, Padiglioni, e cavalli del medesimo Visire, e circa 10. m. Buoi, che si ritrovarono dentro le Trincere, oltre un infinità di morti ...”

Evidentemente egli è stato un osservatore attento e partecipe dei fatti di questa guerra. Vista la conoscenza approfondita di fatti, luoghi, nomi e eventi si ritiene che occupasse una posizione di riguardo all'interno delle gerarchie militari.

²⁴ Per la narrazione dei fatti di questa guerra cfr. l'articolo *I turchi a Vienna* di Ludovico MARCHI che compare nel sito internet <<http://www.cronologia.it/battaglie/batta45.htm>>

C O P I A
DI LETTERA

Scritta dal Campo sotto VIENNA
a Bologna all' Illustriss. Sig.

GIO. CARLO MATTESILANI

Residente della Maestà del Rè di Polonia,
*Concernente l'Asedio de' Turchi sotto li 12. Luglio, e Soccorso dato
dall' Armì Cesarre, e Polacche li 12. Settembre 1683.*



*in ventano m.
3170*

Per Giacomo Monti.

Con licenzade' Superiori.

Frontespizio

Monumenti e notizie storiche riguardanti la chiesa primitiva vescovile d'Arezzo in Toscana

Questo libro è stato stampato nel 1755 dalla stamperia di Vincenzo Giuntini di Lucca, lo stesso tipografo che ha pubblicato l'*Encyclopedie* di Diderot e D'Alambert.

Anche in questo caso il formato è un in-quarto: i filoni sono orizzontali e la filigrana compare per metà nel centro del lato sinistro del recto, ma non in tutte le carte. All'interno del testo ho potuto notare due tipologie di filigrana, molto particolareggiate e dal disegno complesso, segno che per produrre il libro sono stati necessari almeno due tipi di carta.

La prima è visibile bene sulla carta dove alloggia il frontespizio; raffigura dei motivi vegetali a forma di voluta e foglie, simmetrici tra loro, con ai lati due cerchi decorati all'interno. La seconda è visibile a carta B2 e vi si può scorgere una specie di scudo contenente un'ancora; più in alto a destra compare una scritta a carattere stampatello "Cebreaimo"?

Per quanto riguarda la segnatura le prime 4 carte sono state segnate col simbolo dell'asterisco, le seconde 6 da un asterisco con accanto una croce, poi ci sono 22 fascicoli segnati con lettere comprese tra A a Y di 4 carte e l'ultimo Z di 5 con brachetta finale.

In tutto le pagine stampate sono 206: 86 sono state numerate con numeri arabi e 20 iniziali con numeri romani. Queste ultime comprendono il frontespizio, la prefazione e l'indice dei paragrafi. Esiste anche una numerazione delle carte scritta a lapis nel margine superiore destro del recto di ogni carta; in tutto sono 103.

Sul frontespizio, dopo il titolo principale dell'opera, compare la scritta *contro l'asserzione pubblicata sopra la medesima chiesa in quest'anno 1755 dal molto rev. Signore d. Angiolo Grazini aretino nel suo libro Vindiciae Sanctorum Martyrum Arretinorum*. Dunque si tratta di un libro scritto in risposta, una sorta di antitesi, alla tesi sostenuta dal precedente autore Grazini.

Il nome dell'autore, Domenico Agostino Dragoni, si ricava dal *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani*, opera di Gaetano Melzi, ristampa anastatica dell'omonima opera pubblicata nel 1852 a Milano dai torchi di Giacomo Pirola²⁵.

Nel frontespizio, poco sotto il titolo, c'è una decorazione raffigurante un cesto ricolmo di frutta, ai lati del quale appaiono degli arbusti simmetrici con foglie a forma di voluta. La stessa tipologia di decorazione (un cesto ricolmo di fiori, foglie e frutti) si riscontra anche a pagina 179 (c. Z2r), questa volta di sicuro stampo xilografico. Il motivo delle volute ricompare nella carta segnata [asterisco]² all'interno di un fregio di testa della pagina dove inizia la prefazione, assieme alle foglie, ai fiori e al centro una conchiglia.

Le iniziali sono simili a quelle della cinquecentina prima analizzata. La lettera è presentata immersa dentro scene campestri contenute in un riquadro. Ce n'è una nella prefazione raffigurante rocce ed alberi con sullo sfondo un piccolo borgo turrato; l'altra è a carta A1, dove inizia il primo paragrafo del testo, e raffigura alberi, fiori e montagne con sullo sfondo una chiesetta. La prima sembrerebbe xilografica, sulla seconda non ci giurerei.

Le iniziali di ogni paragrafo sono semplici, hanno un corpo superiore rispetto al testo adiacente e sono state colorate di nero.

Oltre a ciò ci sono delle piccole annotazioni manoscritte scritte ai margini del testo che indicano dei rimandi ad altri testi o ad altre parti del libro. Esse sono state poste a p. 153 e nelle pagine 185-186 (l'ultima carta del libro).

La legatura è quella originale. È costituita da pergamena rigida rivestita ai piatti di carta marmorizzata. Vi compare una titolazione manoscritta sul dorso in minuscolo corsivo: "Di chiesa Arezzo primitiva Monumenti storici". Misura 21,5 cm di altezza, 16,5 di larghezza e 2 di spessore del dorso. Le carte sono state cucite con 3 nervi singoli di spago.

²⁵ Gaetano MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazioni con l'Italia*, vol. 2, Bologna, Arnaldo Forni editore 1982, p. 210

Nel 2002 il testo è stato sottoposto a un intervento di restauro: sono state pulite e lavate tutte le carte, rincollate alla striscia che copre il dorso, rammendate alla piega, ed è stata messa una brachetta di compensazione nell'ultimo fascicolo che risultava distaccato. L'opera è stata poi inserita in una custodia rigida di cartone.

Sulla prima carta di guardia è stata scritta una nota di possesso: "Prete Gio= Battista Donati Parroco di Valenzano", luogo che è sito a pochi chilometri da Arezzo.

Il libro è stato scritto in lingua italiana e in alcuni passi latina. Ci sono molti caratteri stampati in corsivo, impiegati soprattutto per la scrittura dei titoli di paragrafo e per le citazioni latine.

Esso è composto da ben 48 paragrafi, ognuno dei quali tratta di un argomento specifico: sulla divisione del Collegio Canoniale nelle due chiese della città (di cui ho discusso nelle pagine precedenti), sulla storia della Pieve dedicata a Santa Maria, sul vescovo Donato e la questione della traslazione dei suoi resti corporei, confutazioni di alcuni punti delle *Vindiciae* (che la sede vescovile avesse principio nella chiesa di S. Stefano al Pionta e che la titolarità del culto di san Donato appartenesse al Capitolo del Duomo), descrizione delle sentenze emanate dalla Sacra Rota di Roma sull'unione dei due Capitoli, diritti, onori e giurisdizioni che godono i Capitolari di Pieve in egual grado degli altri di Duomo, liti tra i due collegi. Il libro si conclude con l'elenco cronologico dei vescovi aretini dalle origini ad allora.

Il Dragoni apparteneva al canonicato della Pieve, mentre Grazini a quello del Duomo. La disputa tra questi insigni rappresentanti delle due fazioni religiose cittadine, costituisce un interessante spaccato storico-culturale, e ci fa capire la forza, l'impegno e le capacità argomentative con cui è stata intrapresa questa disputa, i cui echi giunsero fino a Roma.

Non si conoscono edizioni, emissioni o ristampe successive a questa. L'opera sembra abbastanza rara: sono presenti altri esemplari di una copia solo alla Biblioteca Nazionale di Firenze, alla Comunale Augusta di Perugia, alla Palatina di Parma e alla Biblioteca Reale di Torino. Se ne contano altri due esemplari anche nella Staatbibliothek di Berlino.

Relazione di Gio: Rondinelli sopra lo stato antico e moderno della città di Arezzo

Il testo è stato stampato da Michele Bellotti nel 1755, tipografo di cui abbiamo discusso ampiamente in precedenza, che si qualifica esplicitamente sul frontespizio “stampatore vescovile”. Pur essendo stato pubblicato nel Settecento questo testo riporta la narrazione dei fatti storici salienti della città di Arezzo, dalle sue origini fino al Cinquecento.

L'autore del libro, Giovanni Rondinelli, era un nobile console e poeta nato probabilmente a Firenze nel 1535 e morto nel 1592. Nella sua carriera di scrittore ha affrontato le seguenti tematiche: orazioni delle lodi della regina di Francia Caterina de' Medici (1588), orazione della Repubblica di Venezia, descrizione della Darsena di Livorno, descrizione della città di Cortona (1591), descrizione della città di Volterra, un trattato sulla bonifica della Valdichiana, altre orazioni di granduchi, marchesi, papi. Era un appassionato cultore della geografia, della storia, della cultura e dell'urbanistica delle città della sua regione; inoltre cercava sempre l'appoggio di qualche personaggio famoso e altolocato: ciò lo si può dedurre dalle sue molte orazioni e dalle dediche delle sue opere. Le descrizioni delle città di Arezzo e di Volterra sono dedicate al Granduca di Toscana Francesco I, quelle di Cortona e della Chiana alla Granduchessa Cristina di Lorena, quella sulla Darsena di Livorno al Cardinale di Lorena.

Il frontespizio, oltre al titolo e alla dedica, ci informa del fatto che la pubblicazione è illustrata con note e corredata dell'aggiunta di due racconti del 1502 e del 1530 riguardanti la città. Essi sono stati composti l'uno da messer **Arcangelo Visdomini** e l'altro da un anonimo autore.

Il racconto di Visdomini comincia a a c. G7r e narra i fatti di Arezzo dell'anno 1502. Egli è stato autore anche di un *Racconto della ribellione aretina del 1502*, studiato da G. Grazzini e

raccolto nell'opera *Rerum italicarum scriptores* di Ludovico Antonio Muratori, stampata a Firenze nel 1748 e ripubblicata nel 1909²⁶.

Quello dell'anonimo inizia a c. N8r e illustra i fatti della città di Arezzo dell'anno 1529 e 1530.

Nel testo inoltre a carta A2r c'è una dedicatoria dell'editore a **Giulio Rucellai**, infarcita di lodi e di umile reverenza. Vissuto tra il 1702 e il 1788, famoso uomo politico italiano, professore di diritto civile all'Università di Pisa dal 1727 al 1731, divenne poi Segretario Regio di Diritto. Ottenuto l'incarico di ministro del Granduca Pietro Leopoldo, Rucellai fu tra gli ispiratori di numerose delle riforme liberali che portarono la Toscana ad essere lo stato europeo più all'avanguardia nel Settecento.

Per ciò che concerne la segnatura ci sono 15 fascicoli che posseggono 8 carte e hanno una segnatura compresa fra le lettere A e P. L'ultimo fascicolo, segnato Q, è composto da 4 carte. Dopo il primo fascicolo è stata inserita una brachetta di rinforzo. Complessivamente il libro è formato da 248 pagine, tutte numerate con cifre arabe.

Il formato del testo è un in-ottavo: i filoni sono verticali e la filigrana appare nell'angolo superiore sinistro del recto delle carte. Esse non sono state rifilate, non risultano perfettamente allineate fra di loro e presentano delle barbe.

Sul frontespizio compare una decorazione xilografica simile a quelle esaminate in precedenza: un cesto ricolmo di fiori e foglie sotto il quale compaiono ulteriori rigiri di ramoscelli e foglie. Lo stesso tipo di decorazione appare anche a carta G2v.

Queste illustrazioni potrebbero essere interpretate come una sorta di omaggio floreale che autore ed editore fornivano al dedicatario dell'opera, in questo caso il Granduca fiorentino

²⁶ Arcangelo VISDOMINI, *Racconto della ribellione aretina del 1502*, a cura di G. Grazzini, in: *Rerum italicarum scriptores: raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento*, opera ordinata da Ludovico Antonio MURATORI, n.s., vol. XXIV/I, Città di Castello, Coi tipi della casa editrice Scipione Lapi 1909, pp. 109-141.

Francesco I, governante lo stato nel 1583 (tale anno compare nel frontespizio subito dopo la dedica).

L'iniziale della dedica a Giulio Rucellai è una V inserita al centro di un riquadro dove compaiono motivi vegetali e floreali che formano una croce nel mezzo e contornano i lati del quadrato.

Un'altra iniziale fitomorfa è stata stampata a carta A4; essa è strutturalmente formata da bocci e fiori. Iniziali dello stesso sono state poste a pagina 109 in corrispondenza dell'incipit del racconto di Visdomini e a pagina 184 all'inizio del racconto dell'anonimo.

La legatura è formata da cartoncino grigio morbido; Il dorso e una striscia verticale dei piatti in corrispondenza della cerniera sono stati rivestiti di carta color marrone che presenta delle decorazioni tali da farla sembrare simile al legno. Sul dorso è stato incollato un cartellino dove sono stati riportati titolo e autore del libro manoscritti.

Lo stato del testo dal punto di vista materiale non è dei migliori: molti fascicoli rischiano di staccarsi e la legatura è fragile e particolarmente soggetta ai danni provocati dall'uso e dal tempo.

Sulla carta di guardia compare una nota manoscritta scritta a lapis "Capitolo" che può essere interpretata come un segno dell'appartenenza del libro ad uno dei due capitoli cittadini.

Un'altra nota manoscritta scritta con penna blu appare a pagina 213; essa è una sorta di rimando di una nota dove si dice che il libro citato si trova nella biblioteca della Fraternità dei Laici di Arezzo all'interno del manoscritto 27 e a carta 160.

Dal punto di vista contenutistico nell'opera si discute dei principali avvenimenti che hanno caratterizzato la storia aretina, prevalentemente fatti di guerra, e si fa un excursus urbanistico culturale della città. Gli stessi due racconti, in cui vengono narrati "fatti strepitosi", raccontano di scontri tra aretini e fiorentini.

Per la narrazione delle origini della città l'autore si è avvalso soprattutto dell'opera storiografica del letterato romano Tito Livio, e successivamente ha tratto spunto dalle

cronache dei podestà di Arezzo e dall'opera del Muratori. Molto belle anche le citazioni dei poemi di Ser Gorello, uno studioso locale che ha scritto una "cronaca dei fatti di Arezzo", presente all'interno della biblioteca della facoltà e facente parte del fondo aretino. Le citazioni sono state tutte stampate in caratteri corsivi.

Il testo si chiude con un indice analitico di nomi, luoghi, eventi e cose che hanno caratterizzato la storia aretina.

Non si conoscono ulteriori edizioni dell'opera successive a questa. Esemplari della stessa sono posseduti nella Biblioteca Comunale Centrale di Firenze, nella Biblioteca San Paolino della Cassa di Risparmio di Firenze, nella Biblioteca Comunale di Arezzo, nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, nella Biblioteca Nazionale di Napoli e all'Università "La Sapienza" di Roma.

Nel 1973 è stata pubblicata dall'editore Forni di Bologna una ristampa anastatica dell'opera esaminata.

**Dell'antico dominio del Vescovo di Arezzo in Cortona. Dissertazioni del Cavaliere
Lorenzo Guazzesi (prima e seconda edizione)**

La prima edizione è stata pubblicata da Giovanni Paolo Giovannelli, stampatore pisano nel 1760. Si compone di 247 pagine numerate tutte con cifre arabe. Il formato è un in-quarto, la posizione dei filoni nelle carte è orizzontale e la filigrana compare a metà del lato di sinistra del recto delle carte, ma non in tutte.

Misura 21 centimetri di altezza, 15 di larghezza e 2 cm di spessore del dorso.

I fascicoli che compongono il testo sono 31, tutti composti da 4 carte, e hanno una segnatura che parte dalla lettera A e si raddoppia fino a Hh. Essi sono stati indorsati e attaccati alla legatura tramite la carta di controguardia. Le carte sono state rifilate.

Nel frontespizio, dopo il titolo proprio, compare la dedica *all'illustriss. Mons. Francesco Salvatico dei conti Guidi arcivescovo di Pisa* (stessa città dove è stato stampato). Costui era un “conte palatino” nato nel 1694 e morto nel 1778. Nella sua lunga vita ha ricoperto svariate cariche: è stato patrizio di Firenze e Volterra, Cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano, Canonico della Metropolitana di Firenze dal 1728, vescovo di Arezzo dal 1733 al 1734, arcivescovo di Pisa dal 1734.

Sotto la dedica il tipografo ha fatto stampare una calcografia raffigurante il suo stemma: due angeli che reggono uno scudo quadripartito e adornato, sormontato da corde, croci e da un cappello cardinalizio.

Era dunque un personaggio molto potente e noto all'epoca, per la quale valeva la pena effettuare delle dediche e comporre testi ricchi di un apparato illustrativo di valore come questo. Come già accennato, economicamente il periodo non era molto florido per gli stampatori toscani, ed occorreva accaparrarsi finanziamenti da influenti personaggi per far fronte agli impellenti costi fissi e ai progetti editoriali.

Il frontespizio in questa opera è stato stampato colorando i caratteri con inchiostro rosso e nero, secondo quella che era considerata una tipica reminescenza stilistica che proveniva dai testi manoscritti.

Lungo il corpo del testo ci sono testatine e iniziali realizzati sempre seguendo la tecnica dell'incisione. Risulta difficile stabilire se essa sia stata effettuata in maniera diretta o indiretta.

C'è un iniziale a carta A2 che raffigura una N posta al centro di un riquadro dove sono state disegnate delle tende alzate e tre vasi di fiori sopra dei piedistalli; a pagina 7 un'altra iniziale è inserita al centro di un riquadro dove compaiono una cittadina, degli angeli e degli uccelli in volo; a pagina 15 è inserita dentro un paesaggio agreste con case e alberi; a pagina 85 infine c'è una L retta da un angioletto.

Le testatine presentano prevalentemente motivi vegetali: il primo compare a pagina 7, poi ce n'è uno a pagina 13, un altro a pagina 15 che raffigura due angioletti, due pappagalli, fiori e foglie, un cesto ricolmo di frutti e foglie al centro, posti in maniera simmetrica; L'ultimo è stato stampato a pagina 85.

I finalini, sempre raffiguranti motivi vegetali, sono stati posti alle pagine 84 e 239.

La legatura è stata realizzata in pergamena rigida rivestita di carta marmorizzata (un usanza tipica dei testi da me presi in esame). Essa presenta titolo e autore manoscritti sul dorso; la scrittura è stata effettuata con un inchiostro particolare, tale da non subire gli effetti del tempo e dell'uso che ne potevano determinare la cancellazione (probabilmente composto da componenti di tipo ferro-gallico). I tagli delle carte sono stati dipinti con i colori rosso e verde. Complessivamente lo stato conservativo e materiale del libro risulta buono.

Lorenzo Guazzesi, come già discusso in precedenti, era uno dei personaggi più colti e affermati del suo tempo nella città di Arezzo. Vice-direttore dell'unica Accademia letteraria presente allora in città (denominata "dei Forzati") si interessò particolarmente di letteratura francese e di erudizione locale etrusca, romana e medioevale. Ricevette significativi

apprezzamenti per la sua opera da parte del suo biografo Giovanni De Giudici, dal Muratori, dall'Algarotti e persino da Voltaire²⁷.

Questa che sto descrivendo ora è la sua opera di maggiore successo. Dal punto di vista contenutistico si afferma dottamente che la pretesa dei cortonesi sull'esistenza di una diocesi nella loro città, indipendentemente da quella di Arezzo, prima del 1325, era del tutto infondata.

Vengono descritti la storia dello Stato di Cortona e la sua soggezione al Vescovo di Arezzo dopo il 1266, finendo col confutare gli argomenti a favore dell'antico Vescovado di Cortona.

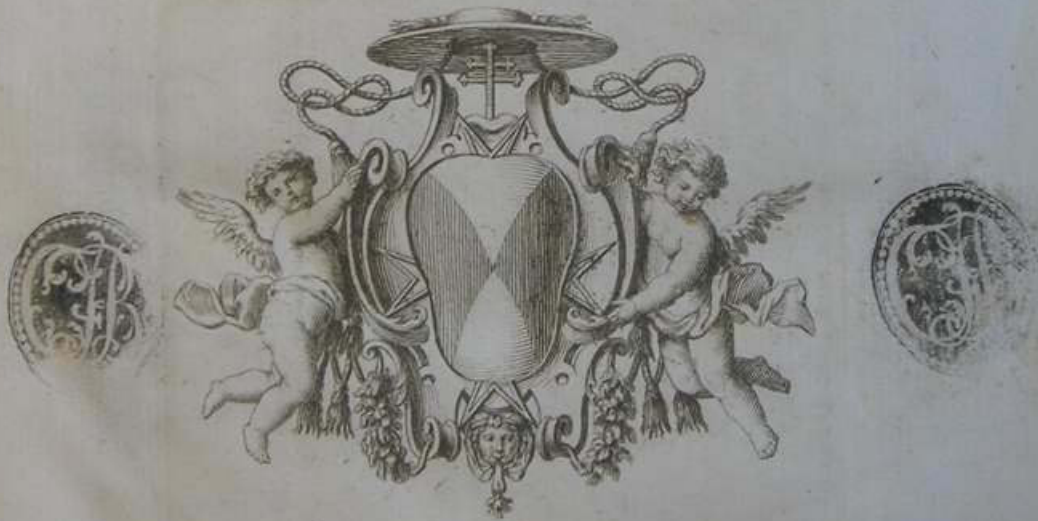
I cortonesi sostenevano che, data l'antichità della loro città, una delle prime lucumonie etrusche, esistesse un antico vescovado del tutto indipendente da quello aretino, rivendicando così la loro autonomia attuale da quest'ultimo. Essi ne fecero un "casus belli" storico-letterario e ne nacque una disputa tipicamente municipalistica in cui ebbe maggior parte la boria dei dotti che l'amore della verità e il rigore filologico²⁸.

Di questa contesa giunsero gli echi fino a Roma. La polemica fu rinfocolata da uno scritto di Lodovico Coltellini (*Memoria informativa per i Marchesi di Colle, Petriolo e Petrella*, Firenze, Cambiagi 1972) e proseguita da un anonimo in un opuscolo del "Giornale de'Letterati.

²⁷ Andrea ANDANTI [et al.], *Cultura e società nel Settecento lorenese: Arezzo e la Fraternita dei Laici*, Firenze, Olschki 1988, p. 39

²⁸ Eric William COCHRANE, *Tradition and Enlightenment in the Tuscan Academies, 1690-1880*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1961, pp. 176-179

DELL' ANTICO DOMINIO
D E L
VESCOVO DI AREZZO
IN CORTONA
DISSERTAZIONE
DEL CAVALIERE
LORENZO GUAZZESI
ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIG.
FRANCESCO SALVATICO
DEI CONTI GUIDI
ARCIVESCOVO DI PISA
PRIMATE DELL' ISOLA DI CORSICA,
E DI SARDIGNA &c. &c. &c.

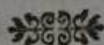


IN PISA L' ANNO MDCCLX.
PER GIO: PAOLO GIOVANNELLI, E COMPAGNI
Stampat. dell' Almo Studio Pisano.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



§. I.

Stato della Questione circa il Vescovo di Cortona.



Umano spirito, benchè immortale, e sicuro di godere una vita durevole, non è contento dei secoli innumerabili, nei quali è certo di vivere per l'avvenire; ma procura di farsi suoi per un miserabile istinto dell'amor proprio quei tempi ancor lontanissimi, che avanti a lui sono già scorsi per lo passato. Quindi è che ogni Famiglia, ogni Città, ed ogni Regno gode in dedurre da remoti, ed oscuri principj la propria origine, o la sua fondazione, ascrivendo quasi a se stesso il pregio, ed il frutto dell'esistenza de i suoi maggiori. Da questa sorgente sì torbida nacquero tante favolose Genealogie, e strani racconti dei tempi antichissimi, dei quali con tanto maggiore franchezza potevali spacciar la menzogna, quanto diffi-

Anche la seconda edizione delle *Dissertazioni*, sempre ad opera del Guazzesi, è stata stampata a Pisa nell'anno 1761 da Giovanni Paolo Giovannelli e compagni. In questo testo compaiono cinque capitoli tipograficamente e concettualmente distinti chiamati per l'appunto "dissertazioni".

Nella prima (pp. 1-36) l'autore scrive riguardo gli anfiteatri della Toscana, con particolare riferimento a quello Aretino, traendo spunto da storici romani e greci come Tito Livio, Plinio e Polibio. La seconda (pp. 37-127) riguarda alcuni fatti occorsi al condottiero Annibale; l'autore si sofferma soprattutto nella descrizione della strada percorsa per venire in Toscana a fronteggiare i romani nella famosa guerra del lago Trasimeno. Nella terza dissertazione (pp. 131-174) si parla di un'altra guerra, quella accaduta nella Gallia Cisalpina. Nella quarta (pp. 177-213) viene posata l'attenzione su un altro personaggio storico illustre: Totila re dei Goti, narrando la sua disfatta e la sua morte, servendosi come spunto delle opere di Machiavelli, Muratori e anche della *Relazione* del Rondinelli prima esaminata. Nell'ultima (pp. 217-245) Guazzesi si è occupato della descrizione della "Via Cassia" un tratto di strada costruito in epoca romana che collegava Chiusi a Firenze, evidenziando anche particolari fenomeni di tipo religioso-culturale come la venerazione delle fontane che sorgevano lungo la strada e l'aspra condanna che veniva inflitta dalla Chiesa a chi praticava questo tipo di culto.

Ogni capitolo è introdotto da un occhietto che riporta titolo e numero della dissertazione.

Quest'edizione è dedicata ad Antonio Niccolini: un patrizio fiorentino che faceva parte di una loggia massonica che aveva sede a Firenze. Nel frontespizio, dopo la dedica, compare il suo stemma in una riproduzione calcografica, raffigurante un leone rampante posto al centro di uno scudo adornato con una conchiglia, dei fiori e una corona. Per questo personaggio nelle dieci pagine seguenti è stata stampata una dedica da parte degli stampatori, dove si implora gradimento e protezione, si elargiscono lodi a profusione e si citano degli esempi di "eroi" antichi che come loro hanno scelto Mecenati grandiosi. Nella dedica inoltre il corpo del carattere è volutamente più grosso rispetto a quello del resto del testo.

Anche in questa edizione il frontespizio, preceduto da un occhietto, è stato stampato con inchiostri di colore rosso e nero e l'apparato illustrativo si presenta degno di nota, seppur meno ricco. C'è un iniziale calcografica nella carta segnata [asterisco]3 simile a quella esaminata nella prima edizione, decorata con festoni e forme geometriche; un'altra a pagina 1 costituita da una U abitata da una figura umana atteggiata inserita in un contesto architettonico; un fregio a carta A1 dove compare il solito cesto ricolmo di foglie, fiori e frutti; un finalino a pagina 127 (carta Q4r) raffigurante dei ramoscelli legati da un laccio e un altro a pagina 174 (carta Y3v) con una conchiglia al centro e ramoscelli foglie e fiori ai lati posti in maniera simmetrica.

Il formato è un in-quarto: ci sono 31 fascicoli di 4 carte ciascuno, preceduti dal primo che ne ha sei segnato da un asterisco, i filoni della carta sono disposti orizzontalmente e la filigrana appare a metà del lato di sinistra del recto delle carte. Le pagine della dedica hanno un disegno della filigrana differente rispetto alle altre: vi ho potuto scorgere il simbolo del giglio fiorentino sormontato da una corona. Per la dissertazione numero tre è stato utilizzato un ulteriore tipo di carta, e compaiono due differenti filigrane. Le carte delle dissertazioni numero tre e quattro si presentano visibilmente più scurite rispetto alle altre.

La legatura è costituita da pergamena floscia con nervi "passanti", visibili cioè sulla cerniera, e da una sovraccoperta in cartoncino dipinto a tempera che presenta in corrispondenza della cuffia di testa un tassello di carta decorata che può testimoniare un possibile precedente restauro o un segno distintivo di una particolare collezione di cui il libro poteva far parte.

Nel dorso c'è una titolazione manoscritta e un cartellino di antica segnatura.

Si può supporre che la sovraccoperta sia stata apposta per coprire la legatura "povera" originale con un'altra che desse al volume un aspetto estetico migliore.

Nel 2002 il libro è stato sottoposto ad un intervento di restauro da parte di alcuni studenti dell'università che ha consentito di ancorare bene i fascicoli alla legatura, applicare una nuova

striscia protettiva al dorso dei fascicoli, riassemble la coperta con il blocco delle carte, dare al libro un cofanetto di cartoncino bianco protettivo.

Come si è già accennato il testo presenta una nota manoscritta sulla prima carta di guardia: “Donato all’archivio della Concattedrale aretina dal canonico Pietro Caneschi 1849”, che sta a testimoniare il particolare interesse che i religiosi mostravano per i fatti storici della loro terra.

**Risposta apologetica al libro Dell'antico dominio del vescovo d'Arezzo sopra Cortona
distesa dal canonico Filippo Angellieri Alticozzi**

Al Guazzesi si contrappose il canonico Filippo Angellieri Alticozzi con la sua *Risposta apologetica*, un'opera in due volumi, stampata da Marco Coltellini di Livorno negli anni 1763-1765.

La biblioteca della facoltà di Lettere di Arezzo possiede solo il primo volume, dove è esposta la prima parte. Entrambi i volumi sono detenuti solo dalla Sudest deutscher Bibliotheksverbund.

Nel testo vengono riportati una serie di documenti attestanti editti, contratti, privilegi, compromessi e fatti storici che riguardano o vedono coinvolta la città di Cortona. Per la maggior parte sono stati citati in lingua latina e stampati con caratteri corsivi.

Essi sono disposti in maniera poco ordinata e logicamente poco coerente. La mancanza di un indice contribuisce a rendere il testo difficile da consultare.

Con quest'opera l'autore voleva dimostrare attraverso delle prove documentali la sostanziale autonomia e indipendenza culturale, amministrativa e religiosa di Cortona da Arezzo, in antitesi a quanto esposto nelle *Dissertazioni*.

Nel frontespizio dopo il titolo non compaiono dediche a personaggi di alto rango ma solo un generico "dedicata al clero nobiltà e popolo di Cortona"; nelle prime pagine non ci sono scritti di elogio dei potenti ma solo delle parole di convincimento e coinvolgimento rivolte dall'autore al lettore.

La prima parte è composta di 382 pagine totali, 15 numerate in cifre romane e 367 numerate con cifre arabe. La seconda parte ha 14 pagine introduttive con numerazione romana e 95 seguenti con numerazione araba.

Il formato è un in-quarto, in tutto ci sono 46 fascicoli di 4 carte che hanno una segnatura compresa fra le lettere A e Zz4. Anche i due fascicoli iniziali sono di 4 carte e hanno segnatura [croce] e [doppia croce].

Ci sono perlomeno due diversi tipi di carta che presentano filigrane differenti. In questo testo le carte sono state rifilate solo sul “taglio di testa”, quelli “davanti” e “di piede” sono al rustico. Compaiono carte che hanno visibilmente un formato più piccolo rispetto alle altre.

L'apparato illustrativo si presenta scarso: un iniziale a pagina 1 (carta A1) raffigurante una I inserita dentro un paesaggio agreste con case e alberi, un finalino a p. XV dove si può notare un uccello posato sopra dei rami con foglie e una conchiglia.

Per tutto il resto del testo le iniziali sono semplici e compare solo una calcografia a p. 151 di una antica moneta cortonese in cui è stato inciso il ritratto del Vescovo Vincenzo di Cortona con la scritta “Huius Magn. Adamussim Apud Cl. U. Ignat. Orsinum Florent.”.

La legatura sembrerebbe quella originale; è costituita da una coperta in “brochure” con nervi passanti visibili sulle due cerniere; presenta titolo e autore dell'opera manoscritti sul dorso con inchiostro ferrogallico e ha delle dimensioni di 24,1 cm di altezza, 16,7 di larghezza e 3,5 di spessore del dorso. Presenta un'unghitura molto alta rispetto agli altri libri (più di un centimetro).

Anche questo testo ha subito un processo di restauro strutturale simile agli altri.

Sul frontespizio compaiono due diverse note manoscritte, di cui la prima è stata depennata. In questa si può all'incirca leggere “[...] ad usum Pauli Redi”, mentre nella seconda c'è scritto “All'Archivio della Aretina Cattedrale. Il Canonico Filippo Vagnoni Archivista” di cui abbiamo discusso in precedenza.

**Commentario storico-morale sugli atti di S. Donato vescovo d'Arezzo e martire opera
del Marchese Agostino Albergotti Canonico della Metropolitana di Firenze**

Il libro è stato stampato nel 1785 presso l'editore Francesco Monsignori di Lucca. Questo stampatore nel corso dell'Ottocento ha dato alla luce scritti che riguardavano prevalentemente argomenti politici, in particolare durante il periodo napoleonico, orazioni, discorsi politici, discorsi di ambito libertario (sull'innalzamento dell'albero delle libertà di Lucca), inni ad Apollo.

Nelle prime 10 pagine è stata pubblicata una dedica rivolta a Monsignor Giuseppe Antonio Maria Vescovo di Mondovì, un paesino piemontese sito in provincia di Cuneo. Il motivo di questa scelta risiedeva nel fatto che anche a Mondovì c'era un significativo culto del Vescovo Donato, dovuto in principal modo alla adorazione di alcune sue reliquie che lì furono trasportate da Arezzo nel 1488 per ordine del Vescovo Antonio Camponi.

Nella dedica si chiede "gradimento, protezione e sostegno" e si invita a diffondere quanto scritto nell'opera fra i propri fedeli. Anche in questo caso il corpo del carattere è volutamente più grosso rispetto a quello stampato nelle pagine seguenti.

Alla dedica segue la prefazione di 12 pagine scritta in carattere corsivo. Qui l'autore espone il piano della sua opera e cita le proprie fonti (codici manoscritti di Roma, Firenze, Monte Cassino, Benevento, Perugia).

Nel 1782 Albergotti era stato nominato canonico della Metropolitana di Firenze grazie all'intercessione di Monsignor Antonio Martini arcivescovo di Firenze, successivamente diverrà suo vicario generale e vescovo di Arezzo²⁹. Il suo particolare interesse storico-culturale e spirituale verso il santo aretino era sorto durante gli anni dei suoi studi universitari a Pisa e durante il suo impiego presso la Congregazione del Concilio a Roma.

²⁹ Cfr. Angelo TAFI, *I vescovi di Arezzo*, op. cit., p. 169

Già nel 1782 aveva pubblicato una precedente versione in lingua latina di quest'opera dedicata all'allora vescovo di Arezzo Nicola Marcacci e stampata dal tipografo aretino Innocenzo Bellotti. Nelle due edizioni sono stati trattati gli stessi argomenti, anche tipograficamente compaiono grosso modo gli stessi tipi di caratteri, lo stesso numero di pagine e sul frontespizio la stessa calcografia raffigurante il vescovo Donato; anche la legatura è pressoché identica.

La prima edizione si presenta più ricca di decorazioni tipografiche, ci sono fregi e finalini xilografici e a carta [A]3r c'è un'ulteriore calcografia raffigurante lo stemma del vescovo Nicola Marcacci.

Entrambe queste due edizioni appartenevano al sacerdote aretino Giovan Battista Duranti, come risulta dagli ex-libris sia manoscritti che a stampa riportati rispettivamente sia sulle carte di guardia che su dei cartellini incollati sul frontespizio.

Duranti è stato canonico nella chiesa di Santa Maria della Pieve di Arezzo fino al 1846. Ha lavorato al servizio di Monsignor Albergotti di cui è stato crocifero (portava la croce durante la processione o in un'altra funzione religiosa) e caudatario (reggeva lo strascico delle vesti in una cerimonia solenne). Lavorò alla fattoria del seminario vescovile aretino dal 1828 al 1843 ed ha ricoperto anche l'incarico di archivista. Godeva dei benefici della Cattedrale³⁰.

Entrambi i libri fanno parte del fondo antico aretino della biblioteca della Facoltà di Lettere di Arezzo.

La calcografia stampata sul frontespizio potrebbe essere un'antica moneta di cui sono stati raffigurati i due lati: in uno compare il vescovo Donato in piedi circondato da una scritta che ci ricorda il suo nome, nell'altro una croce al centro contornata dalla scritta "de Aritio".

Oltre a questa calcografia l'edizione in lingua italiana non presenta altre illustrazioni di rilievo (solo delle iniziali semplici e delle righe nere che separano i vari capi in cui è strutturato il libro).

³⁰ dati ricavati dal *Registro dei sacerdoti della città e diocesi aretina*, op. cit.

L'opera si compone di 21 fascicoli. Il primo, segnato "a" raccoglie 12 carte; poi ci sono 19 fascicoli segnati con lettere comprese tra la A e la T di 8 carte ciascuno e un ultimo segnato S di 12 carte. Il formato del libro è un in-ottavo; in tutto la narrazione della vita del santo copre uno spazio di 288 pagine.

Nella prima carta di guardia la filigrana è visibile a metà del lato di sinistra del recto della carta e i filoni sono orizzontali (una tipica disposizione da formato in-quarto); nelle carte successive però la filigrana non compare e i filoni sono disposti verticalmente. Il primo fascicolo nella segnatura delle carte non tiene conto della "anomala" carta di guardia che è quindi di tipologia differente rispetto alle altre. Nell'ultimo fascicolo c'è una coppia di carte che hanno un formato più piccolo.

La legatura del libro è costituita da pergamena rigida rivestita di carta nei piatti; il dorso contiene una antica segnatura di collocazione su cartellino e il titolo e l'autore dell'opera manoscritti.

Materialmente il libro risulta essere in buone condizioni.

Strutturalmente l'opera è formata da 16 capi. Vi vengono elencati e discussi i fatti salienti della vita del santo e gli avvenimenti successivi: i miracoli da vivo (conversione alla fede di una donna cieca, esorcismo di un indemoniato), la sua venuta in città e la proclamazione a vescovo, la sua persecuzione, la sua sepoltura, le vicende legate alla traslazione e alla venerazione delle sue reliquie (battesimo e immersione di persone nelle acque che le hanno contenute) e i miracoli che ha compiuto da dopo morto (cessazione di una pestilenza nel 1636, miracoloso spegnimento di un incendio nel 1759 presso la Fraternità dei Laici di Arezzo).

Theologia christiana dogmatico-moralis autore F. Daniele Concina

Di quest'opera la biblioteca possiede soltanto i primi due tomi della seconda edizione (1755), dal titolo *In Decalogum*, stampati a Roma dal tipografo Simone Occhi e racchiusi in un'unica legatura. Si tratta di un trattato di teologia morale scritto dal frate domenicano Daniele Concina in 10 tomi. Nei primi quattro si parla dei decaloghi (l'insieme dei precetti religiosi e morali dati da Dio a Mosè), nel quinto dei precetti ecclesiastici, nel sesto delle insidie del "modernismo", nel settimo di giustizia e diritto, nell'ottavo dei sacramenti in generale, nel nono del sacramento della penitenza e nel decimo dei sacramenti del matrimonio e della estrema unzione.

Consultando il metaopac Azalai³¹ ho potuto constatare che esistono varie edizioni dell'opera: la prima del 1749, la seconda del 1755, la terza del 1758, una altra del 1768, tutte curate da Simone Occhi, stampate a Roma ed "esposte presso commercianti di Venezia" (prostant venales Venetiis).

Questo tipografo si è occupato prevalentemente della stampa di prediche, salmi, vite dei santi (tutti argomenti di carattere religioso) nella seconda metà del Settecento.

Il frate domenicano Daniele Concina visse e operò a Venezia divenendo un importante punto di riferimento per tutto ciò che si riferiva alle controversie di carattere religioso, ed è ricordato soprattutto per la sua grintosa forza polemica. Era un uomo dalla profonda integrità morale ed onestà, prova ne è stata la sua grande fede, l'attaccamento alla Chiesa e la sua onestà intellettuale. Egli desiderava ardentemente che la religione tornasse alla sua antica purezza e che la società fosse costituita da persone oneste. Il suo sguardo era costantemente rivolto al passato verso quel cristianesimo primigenio che non era ancora stato contaminato dalle idee della cultura moderna (non dimentichiamo che scrisse le sue opere in piena epoca illuministica). Per questo suo ardore risultava invisibile a tanta gente del suo tempo, perfino papa

³¹ <<http://www.aib.it/aib/opac/mai2.htm>>

Benedetto XIV non approvava la violenza di certi suoi interventi tanto che cercò a più riprese di impedire la stampa dei suoi scritti³².

Il frate è vissuto dal 1686 al 1756 e ha pubblicato opere sull'istruzione dei confessori e dei penitenti, sul probabilismo, sulla disciplina apostolico-monastica, sulla difesa dei principi del concilio tridentino, sulle sconcerie dei teatri moderni e tanti scritti di teologia quasi tutti scritti in lingua latina.

Anche nell'opera presente nella Biblioteca di Lettere di Arezzo esprime il suo astio verso le novità e tutte le forme di lassismo, manifestando tutto il suo timore per le conseguenze negative che sarebbero potute derivare all'umanità dal rifiuto della tradizione e dall'abbandono di principi solidi e pratiche collaudate.

Dal punto di vista materiale l'esemplare in possesso della biblioteca risulta essere tra i più belli del fondo: la sua legatura è fatta da pergamena rigida con cartellino in cuoio rosso incollato sul dorso che riporta, incisi in oro, titolo, autore, numero dei tomi e decorazioni; i tagli delle carte sono spruzzati di verde.

Sul frontespizio, stampato con inchiostri rosso e nero e preceduto da un occhietto, c'è lo stemma di papa Benedetto XIV. Esso rappresenta uno scudo sormontato da due chiavi e una corona al centro, con ai lati due santi che sorreggono l'uno un libro e due chiavi e l'altro un libro e una spada.

Nella carta a3 c'è ancora una calcografia raffigurante un ritratto del papa con ai lati due angeli in posa atteggiata che reggono l'uno due chiavi e l'altro una corona; poco più sotto c'è una O iniziale posta dentro una scena figurata in cui si vede un papa che inchioda una croce con un martello.

Dei fregi sono stati stampati a carta g5r alla fine della prefazione e alla carta A1 in corrispondenza dell'inizio della trattazione.

³² Per quanto riguarda queste informazioni mi sono avvalso di uno studio di Giovanni PILLINI, pubblicato sulla monografia *AS Int e Cjere: il territorio dell'antica Pieve d'Asio* pubblicata dalla Societat Filologiche Furlane nel 1992, riscritto con il titolo *Daniele Concina* sul sito internet <<http://xoomer.alice.it/cleguerr/concina/index.html>>

Anche nel frontespizio del secondo tomo compare lo stemma del papa; titolo, indicazione di edizione e dati tipografici sono identici a quello del primo.

Da pagina CXII del primo tomo e da XVI del secondo il testo è disposto su due colonne. Complessivamente ci sono 124 e 16 pagine introduttive nei due tomi numerate in numeri romani, e 288 e 324 pagine di trattazione numerate in numeri arabi.

Nelle carte i filoni sono disposti orizzontalmente, la filigrana non compare molto probabilmente perché le carte sono state rifilate. Anche nel secondo tomo i filoni sono orizzontali e non è possibile intravedere la filigrana. Nella carta di guardia posteriore al libro i filoni sono verticali ed è ben visibile la filigrana, posta quasi al centro della carta, raffigurante un'ancora dentro un cerchio con sopra una stella e sotto due iniziali S. S.

Il primo tomo possiede 26 fascicoli: i primi otto hanno una segnatura che va da "a" a "g" composti ognuno da 8 carte eccetto l'ultimo che ne ha 6; poi ci sono altri 18 fascicoli con segnatura compresa tra le lettere A e S ognuno di otto carte. Nel secondo tomo sono presenti 21 fascicoli: il primo segnato "a" possiede 8 carte, i successivi 19 hanno una segnatura compresa tra le lettere A e T e sono composti ognuno da 8 carte, l'ultimo segnato V ha 10 carte.

Le dimensioni del testo sono particolari: a fronte di 25 cm di altezza, esso è largo ben 19,5 cm ed ha uno spessore del dorso di 4,7 cm. Il formato in-quarto (che mi sembra il più assimilabile a questo libro) può contenere anche fascicoli di 8 carte.

La lingua del testo è il latino. Il corpo del carattere è abbastanza piccolo e viene utilizzato il carattere corsivo per le citazioni di altri autori.

Nelle prime 10 pagine c'è la dedica dell'autore a papa Benedetto XIV, segue una prefazione che copre ben 90 pagine di testo. Questa prefazione è stata suddivisa dall'autore in 14 capi in cui si accenna ai libri di morale cristiana, all'unicità della dottrina cristiana, ai padri della chiesa, a dei decreti di papa Innocenzo X e alla sincerità o meno delle opinioni e delle sentenze degli autori.

Seguono poi 4 pagine in cui l'autore ha scritto una "dichiarazione di sincera protesta". Dopo di essa inizia l'opera vera e propria che è strutturata in questo modo: nel primo tomo, dopo due "prolegomeni" note introduttive su ateismo e politeismo, ci sono 5 dissertazioni del primo libro che riguardano: la fede, l'infedeltà, la speranza e la virtù teologica, la carità in generale e la carità verso il prossimo; nel secondo tomo ci sono le dissertazioni numero sei, sette, otto e nove del primo libro (in cui l'autore discute circa la misericordia e l'elemosina, la fratellanza, la cupidigia e lo scandalo) e due dissertazioni del secondo libro in cui vengono affrontate tematiche specificatamente religiose come ad esempio le "ore canoniche".

Ogni dissertazione è strutturata in capi che a loro volta sono composti da paragrafi. In ogni capo si esamina il concetto secondo un particolare punto di vista.

Al fine di agevolare la consultazione del testo sono state stampate delle testatine su ogni pagina di sinistra e di destra. In quella di sinistra è indicato il numero del libro e il titolo (*In Decalogum*) mentre in quella di destra compare il numero della dissertazione e il titolo della stessa.

Su tutto il testo non compaiono note manoscritte, se si eccettua una scritta a lapis sulla controguardia posteriore indicante molto probabilmente il prezzo del libro: "L. 115.000".

THEOLOGIA
CHRISTIANA
DOGMATICO-MORALIS
AUCTORE
F. DANIELE CONCINA
ORDINIS PRÆDICATORUM.
EDITIO SECUNDA.
TOMUS PRIMUS
IN DECALOGUM.



ROMÆ, MDCCLV.
SUPERIORUM PERMISSU.

PROSTANT VENALES VENETIIS
APUD SIMONEM OCCHI.



Frontespizio



SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO
BENEDICTO XIV. P. O. M.

F. DANIEL CONCINA O. P.
FELICITATEM.



*P*us istud ut SANCTITATI TUÆ in-
scriberem, atque consecrarem, præ mul-
tis, impulerunt causæ duæ, quarum
hæc princeps est, quod TU ingentes ad illud aggrediendum perfi-
ciendumque animos mihi feceris, & pro eo quo erga sacrarum
a 3 litte-

Encyclopédie, ou, Dictionnaire raisonné des sciences, des art set des métiers. Par une société de gens de lettres mis en ordre & publié par m. Diderot ... & quant á la partie mathématique, par m. d'Alambert.

Quest'opera costituisce la seconda edizione rispetto a quella originale parigina pubblicata da Diderot e D'Alambert nel 1751. Essa fu stampata a Lucca da Vincenzo Giuntini tra il 1758 e il 1776 ed è costituita da 17 volumi. I primi sette tomi sono stati pubblicati tra gli anni 1758 e 1769, mentre i successivi dieci tra gli anni 1766 e 1771. Ogni tomo copre all'incirca due lettere dell'alfabeto eccetto la A, la C e la M che hanno ciascuna un tomo tutto per sé. L'opera completa doveva comprendere anche 11 tomi di tavole illustrate, stampate tra gli anni 1771 e 1776.

Come già anticipato la collezione in possesso della Biblioteca della Facoltà di Lettere è monca del volume VII e ciò ha determinato un notevole abbassamento del suo prezzo d'acquisto, molto alto se si considera la sua rarità e il suo pregio. Le edizioni settecentesche dell'*Encyclopedie* sono molto ricercate e apprezzate dai collezionisti, sia quelle francesi che italiane: un edizione livornese ha raggiunto nel 1995 26.500.000 lire di quotazione, superando di oltre sei milioni la stima massima³³.

Al tempo della pubblicazione dell'opera Lucca era un'antica repubblica oligarchica, dominata da un patriziato ricco e colto, ma anche attento agli affari.

Quest'edizione è stata "arricchita di note" e "donata" al pubblico da Ottaviano Diodati, un nobile lucchese del Settecento. Dalla lettura delle stesse si può dedurre come Diodati fosse un personaggio estremamente colto, molto eclettico nei suoi interessi (letteratura, architettura, teatro, metallurgia) e strenuo difensore della forma di governo aristocratico. Condivideva molti dei principi degli enciclopedisti francesi, come ad esempio la volontà di rendere pubblici i segreti di arti e mestieri rimasti troppo a lungo appannaggio degli iniziati della

³³ Vittorio DI GIURO (a cura di), *Manuale enciclopedico della bibliofilia*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard 1997, p. 230

professione, così come auspicato da Diderot, il personaggio che ha speso le maggiori fatiche per la produzione dell'opera.

Per la stesura di queste note esplicative Diodati intraprese atteggiamenti addirittura spregiudicati, come dimostrano dei suoi inediti carteggi con dei parenti ginevrini in cui gli chiese di farsi da tramite per ottenerle da Voltaire in persona. La necessità di queste note appare comunque dettata più da motivi strumentali, come il successo editoriale e l'aggiramento delle condanne papali, che da un effettiva volontà di filtraggio delle eresie e degli errori contenuti nell'opera in generale³⁴.

Al fine di promuovere la pubblicazione di quest'opera Diodati lanciò una sottoscrizione pubblica che fosse in grado anche di coprire le spese: per stampare l'opera si dovettero comperare nuovi torchi e nuovi caratteri con un investimento non indifferente anche per la carta.

Inoltre dedicò l'opera al Senato della Repubblica per ingraziarsi il consenso della più alta istituzione cittadina. Nella prima carta del primo tomo segnata [asterisco]1 c'è una splendida calcografia raffigurante una persona di sesso maschile nuda e sdraiata che versa acqua da un'ampolla con un braccio. Nell'altra mano ha una catena con la quale regge il collare di un cane accucciato posto sopra di lui in un podio. Il cane ha accanto uno scudo con la scritta "libertas" sormontato da una corona. Tale calcografia rappresenta appunto una rappresentazione allegorica del Senato di Lucca firmata "D. Pal. In. Et del. M.P.S."

L'edizione stampata a Lucca costituisce un'edizione "pirata" dell'enciclopedia, non autorizzata dagli editori francesi che intentarono dei procedimenti legali verso lo stampatore, anche perché essa ricalcava fedelmente per numero di tomi e contenuto l'edizione parigina.

L'edizione livornese dell'enciclopedia (l'unica altra stampata in Italia tra il 1770 e il 1778) fu dovuta ad un abile editore, Giuseppe Aubert, direttore della stamperia Coltellini, tipografia che abbiamo già incontrato in precedenza durante l'analisi dell'opera *Risposta apologetica al*

³⁴ Gabriele BENUCCI, *Le edizioni toscane dell'Encyclopédie. Il contributo di Ottaviano Diodati all'impresa lucchese e il confronto con le note del testo di Livorno*. Tesi di laurea in Lingue e Letterature Straniere Moderne, Università degli Studi di Pisa, a.a. 1993-1994

libro Dell'antico dominio del vescovo d'Arezzo sopra Cortona. Nel negozio di Coltellini si vendevano e davano in prestito “libri perniciosi” come il *Dizionario filosofico* di Voltaire e il *De l'esprit* di Helvétius. L'Aubert, che era in contatto con degli illuministi milanesi, decise di ristampare l'*Encyclopedie*, consociandosi con altri commercianti livornesi e cercando di guadagnare in tutti i modi l'appoggio del granduca Pietro Leopoldo. Quest'ultimo, da vero principe illuminato, aveva disposto nel 1769 la liberalizzazione dell'arte della stampa a Livorno abolendo il regime di privativa introdotto nel 1752, che di fatto impediva l'apertura di nuove stamperie nella città. Inoltre protesse l'opera dagli attacchi del papa e del Sant'Uffizio, il quale non osò opporsi alla pubblicazione, fornì i locali per i nuovi torchi tipografici e sovvenzionò economicamente l'opera. L'edizione livornese risulta di qualità migliore per quanto riguarda le tavole, la scelta dei caratteri e la qualità della carta (acquistata appositamente fuori dal granducato) rispetto a quella di Lucca ed inoltre ebbe un successo maggiore³⁵.

Lo stampatore lucchese Vincenzo Giuntini, molto attivo nella seconda metà del Settecento, è famoso soprattutto per aver pubblicato Gli *Annali d'Italia* di Lodovico Antonio Muratori e la *Storia degli ordini monastici, religiosi e militari e delle congregazioni secolari* di Francesco Fontana; anche queste opere composte da 12 e 8 volumi rispettivamente.

Nella carta segnata [doppio asterisco]1 del primo tomo (la quinta stampata) c'è l'*advertissement* del tipografo, nel quale afferma che questa edizione non ha niente da invidiare a quella di Parigi in rapporto alla bontà della carta, alla bellezza dei caratteri e alla correttezza dell'impressione; rinnova gli elogi al Diodati grazie al quale è stato possibile stamparla e dichiara che questa è la migliore opera, nel suo genere, che sia mai stata stampata. La tiratura della stampa di Lucca fu di 1.500 copie ad un costo di 737 *livres* complessive. Diodati si preoccupò di “correggere” quanto poteva disturbare un pubblico di cattolici

³⁵ BPVOGGI: *periodico di informazione del gruppo Banca Popolare di Vicenza*, X(2006), fasc. n. 40, p. 28

ossequiosi e di assicurare il procedere dell'opera sulla quale vigilava allarmato il Sant'Uffizio³⁶.

L'*Encyclopedie* nel suo insieme è stata una delle opere che ha subito una delle persecuzioni più feroci di tutta la storia del libro. Sebbene essa sia stata un buon affare economico e finanziario per i suoi editori e per il mercato librario, la Chiesa, il Parlamento, i giansenisti, una gran parte del seguito reale e della corte, e tutti coloro che vedevano in essa, non senza motivo, un'arma sovversiva che si celava dietro uno strumento di conoscenza, cercarono in tutti i modi di impedirne la stampa e la diffusione. L'opera è stata condannata, bruciata, messa all'indice nel modo più solenne, e a più riprese. Lo stesso D'Alambert a un certo momento fu costretto a ritirarsi da questa "avventura" editoriale.

Non stupisce più di tanto quindi che a partire dall'ottavo tomo il frontespizio sia stato ricomposto e i nomi di Diderot, D'Alambert e del nobile Ottaviano Diodati siano stati sostituiti da degli asterischi. Nei frontespizi inoltre, per quanto riguarda sempre le responsabilità, la paternità dell'opera è stata attribuita a una generica *société de gens de lettres*, un primo nucleo di scrittori poco noti che si distaccò dalla cultura generale del tempo cercando un obiettivo comune: riunire tutte le conoscenze umane, raccogliendole attorno alla nuova fede illuministica nell'uomo e nella natura espressa dagli uomini e gruppi apparentemente più diversi e lontani³⁷.

Il titolo dell'opera di per sé "dizionario ragionato" non vuole limitarsi a raccogliere delle nozioni, ma intende porre in discussione e in relazione tra loro i vari aspetti della realtà secondo l'ordine stabilito dalla ragione, collocando l'uomo al centro di tutto il creato finalmente arbitro del suo destino.

Dal punto di vista fisico ogni frontespizio dei tomi è preceduto da un occhietto (eccetto gli ultimi due tomi che hanno solo l'occhietto) e presenta una calcografia raffigurante tre figure umane femminili sedute e due bambini nel lato destro. Una donna tiene in braccio una

³⁶ Ivi, p. 27

³⁷ Franco VENTURI, *Le origini dell'enciclopedia*, Torino, Piccola biblioteca Einaudi 1977, p. 13.

chitarra, l'altra sta scrivendo su dei fogli, l'ultima ha il gomito appoggiato su dei fogli, tiene in mano una bacchetta e guarda in alto. Sullo sfondo ci sono dei sassi, della vegetazione e una chiesa a pianta centrale con cupola.

Tale vignetta, come risulta dalle firme che vi compaiono, è stata disegnata da Domenico Paladini e incisa da Carlo Gregori. Di Gregori sappiamo che era un artista molto conosciuto al suo tempo. Sono giunte sino a noi delle splendide illustrazioni effettuate adoperando la tecnica dell'acquaforte su rame, raffiguranti soprattutto santi e personaggi mitologici; inoltre ha creato incisioni per il testo *Description et explication d'un canée de lapis-lazuli* stampato a Firenze nel 1757 e per il testo *Del Museo Capitolino* di Bottari³⁸. È da supporre, considerata la particolare precisione e finezza del dettaglio, che abbia utilizzato tale tecnica anche per la vignetta dell'*Encyclopedie*.

Nei primi sette frontespizi è specificato che Diderot faceva parte dell' *Accademie Royale des Sciences e des Belles-Lettres de Prusse* e D'Alambert, che ha curato la parte matematica dell'enciclopedia de l'*Academie Royale des Sciences de Paris, de celle de Prusse, & de la Société Royale de Londres*.

Il formato delle carte dei tomi è un in-folio, in cui i filoni sono verticali e la filigrana non compare.

Solo nel tomo nove è ben visibile, sul recto della prima carta di guardia, una specie di filigrana disegnata raffigurante una corona d'alloro, una lira, una spilla e una penna.

Ogni tomo misura ben 45,5 cm di altezza, 30 cm di larghezza e 7 cm nel dorso.

Per quanto riguarda la segnatura il primo tomo ha 6 carte iniziali non segnate (delle quali sono state tagliate le ultime due) due carte segnate con l'asterisco e due con il doppio asterisco (di queste ultime è stata tagliata la seconda) e gli altri fascicoli hanno quattro carte segnate con le lettere dell'alfabeto eccetto l'ultimo che ne ha due. In più al primo tomo è stata aggiunta una

³⁸ Tali illustrazioni sono visibili sul sito internet <<http://search.famsf.org:8080/view.shtml?record=66692&=list&=1&=&=And>>

carta di tavola piegata di formato superiore alle altre (dopo la carta segnata H2) che illustra in uno schema il sistema figurato della conoscenza umana.

Gli altri tomi hanno tutti due carte iniziali non segnate e quasi tutti i fascicoli composti da quattro carte.

Il primo tomo ha ben 70 pagine introduttive, di cui le prime otto non numerate e le altre numerate in numeri romani. Anche i sei tomi successivi hanno delle pagine introduttive in cui sono scritti i vari *advertissement* dell'editore, dal tomo ottavo ci sono solo pagine di enciclopedia alfabetica. Queste ultime in generale, nei tomi, sono stampate in numero che va dalle 740 del tomo ottavo alle 827 del tomo sedicesimo.

Nel primo tomo al in corrispondenza del principio della dedica "Au Senat de la serenissime République de Lucques" c'è un iniziale calcografica in cui compare una U posta all'interno di rovine archeologiche egizie e greche (una piramide e un tronco di colonna gettato a terra) con sullo sfondo una chiesa e degli scorci di paese.

Nelle pagine preliminari del primo tomo ci sono poi dei fregi ornamentali posti all'inizio e alla fine delle varie parti introduttive. Prima dell'inizio dell'enciclopedia vera e propria c'è un fregio figurato in cui compaiono, tra altre, persone intente a stampare, a dipingere e a scaricare merci da una nave.

Negli altri tomi le illustrazioni di rilievo ricompaiono all'inizio dei volumi che vanno dal decimo fino all'ultimo, in cui ci sono delle iniziali poste dentro dei paesaggi. Complessivamente l'enciclopedia non ha un rilevante numero di illustrazioni, da segnalare ci sono solo dei diagrammi, delle figure geometriche e delle tabelle (di queste ultime 34 pagine di tavole numeriche di geometria alla fine del tomo 13).

La legatura sembrerebbe quella originale, costituita in tutti i tomi da cartone color avana che presenta le cuciture delle carte visibili nelle cerniere tra il dorso e i piatti, e delle titolazioni manoscritte sul dorso riportanti: titolo dell'opera, numero del tomo, titolo del tomo.

Nel dorso del primo tomo c'è un antico cartellino di collocazione incollato sul dorso che riporta la scritta "409".

In ogni tomo ci sono delle note manoscritte a lapis sul verso della prima carta di guardia indicanti: numerazioni delle pagine preliminari (in numeri romani) e successive (in numeri arabi) del tomo, probabile numero di un antico inventario "1074259", firma illeggibile.

Per quanto riguarda il contenuto dell'enciclopedia, a pagina 53 del primo tomo c'è una spiegazione dettagliata del sistema della conoscenza umana: la **storia** è stata suddivisa in *sacra, civile e naturale*; la **scienza** in *scienza di Dio, scienza dell'uomo e scienza della natura*; la **poesia** in *narrativa, drammatica e "parabolique"*.

Nella carta interpolata c'è uno schema gerarchico strutturato a più livelli da parentesi graffe, che illustra questi concetti: praticamente i tre aspetti fondamentali del sapere e della conoscenza (memoria, ragione, immaginazione) presentano le sopraelencate suddivisioni ulteriormente approfondite e specificate.

Per quanto riguarda le note, a pagina II sempre del primo tomo, ci viene spiegato che al termine di ognuna di esse è stata messa una marca di ciascun curatore, corrispondente alla lettera dell'alfabeto con cui inizia il cognome. Oltre a Diodati le hanno scritte Carlo Giuliani, il padre Gian Domenico Manzi de la congregazione della Madre di Dio, l'abate Ubaldo di Nobile, Sebastiano Paroli dottore in filosofia, Sebastiano Donati rettore de *l'Eglise de Saint Concorde* e Filippo Venuti *Grand Prevot de l'Eglise de Livourne*.

Nel tomo terzo da pagina XVIII a pagina XXVII c'è un supplemento delle note dei primi tre tomi scritto dal Diodati.

L'enciclopedia vera e propria è stampata in tutti i tomi con testo disposto su due colonne e di corpo piccolo; la lingua del testo è sempre il francese (anche nelle pagine preliminari).

Consultando l'OPAC di sbnonline³⁹ ho potuto constatare come in una nota generale di una descrizione bibliografica analitica dell'opera di Lucca, c'è scritto che alla fine del volume 16 ci sarebbe una "Lettera ai Letterati" dello stampatore Vincenzo Giuntini da cui si ricaverebbe il "piano dell'opera", costituita da solo testo nei tomi 1-17 e dalle tavole nei tomi 1-11. Tale lettera però, nell'esemplare posseduto dalla Biblioteca di Lettere dell'Università, non compare.

³⁹ <<http://sbnonline.sbn.it/zgw/homeit.html>>

ENCYCLOPÉDIE,
OU
DICTIONNAIRE RAISONNÉ
DES SCIENCES,
DES ARTS ET DES MÉTIERS,
PAR UNE SOCIÉTÉ DE GENS DE LETTRES.

Mis en ordre & publié par M. *DIDEROT*, de l'Académie Royale des Sciences & des Belles-Lettres de Prusse; & quant à la *PARTIE MATHÉMATIQUE*, par M. *D'ALEMBERT*, de l'Académie Royale des Sciences de Paris, de celle de Prusse, & de la Société Royale de Londres.

*Tantum series juncturaque pollet,
Tantum de medio sumptis accedit honoris! HONAT.*

TOME PREMIER.

Seconde Edition enrichie de notes, & donnée au Public
PAR M. OCTAVIEN DIODATI NOBLE LUCQUOIS.



A LUCQUES
Chez VINCENT GIUNTINI Imprimeur

M. DCC. LVIII.
APEC APPROBATION.



A U S E N A T
 DE LA SERENISSIME
 RÉPUBLIQUE DE LUCQUES.



N foin éclairé & constant du
 bien public est ce qui rend un
 Souverain respectable & grand. Il lui con-
 cilie

FONDO MARIO SANCIPRIANO

Per concludere questa mia tesi intendo effettuare un breve accenno scritto anche ad un altro fondo antico posseduto dalla Biblioteca di Lettere dell'Università di Siena con sede in Arezzo.

Si tratta di libri originariamente posseduti dal prof. Mario Sancipriano nella sua personale biblioteca domestica, raccolti e scritti di suo pugno, donati alla biblioteca dalla vedova dopo la sua morte.

Egli aveva stabilito un legame molto stretto, profondo e affettivo con la biblioteca nella quale insegnava. Docente di Storia della Filosofia fin dalla nascita dell'università ad Arezzo (a.a. 1969-1970), nel 1972 Sancipriano fu incaricato della direzione scientifica della Biblioteca e mantenne ininterrottamente questo incarico fino al 1985. In quell'anno decise di interrompere la sua carriera di insegnante e si ritirò a Torino, sua città natale.

In quegli anni, intensamente impegnato nell'attività didattica e scientifica, egli volle comunque dedicare molte delle sue energie, della sua intelligenza e competenza allo sviluppo della neonata Biblioteca, potendosi avvalere anche dell'apporto dell'attuale direttrice Luciana Valdarnini.

Con questo impegno si sono conseguiti sicuramente risultati notevoli, si sono sviluppate singole raccolte, si è dato impulso allo sviluppo didattico e di ricerca dei vari dipartimenti attraverso l'acquisto di testi mirati, si è usufruito di fondi ministeriali per dare risalto a singoli fondi di storia locale.

Quando il prof. Mario Sancipriano chiuse la sua esperienza aretina la Biblioteca di Facoltà poteva essere considerata, sia per le dimensioni, sia per l'organizzazione biblioteconomica, una delle più efficienti ed importanti dell'Ateneo senese.

Negli ultimi anni di vita egli manifestò il desiderio di donare i libri della propria personale biblioteca domestica, e questo desiderio è stato realizzato dalla vedova, sig.ra Paola.

Il nucleo antico dei libri donati da Sancipriano è costituita da antecedenti bibliografici familiari, rappresentati in particolari dai molti libri, pubblicati tra Settecento e inizio Novecento, che già appartennero al padre, il magistrato Francesco Saverio Sancipriano. In tale raccolta sono evidenziati anche i suoi interessi scientifici e i contatti professionali (alcuni volumi sono dono di colleghi)⁴⁰.

Egli aveva una passione particolare per i libri di letteratura. Le opere stampate nel Settecento sono una dozzina: tra di esse spicca l'opera in più volumi di Lodovico Antonio Muratori, scritti riguardanti il poeta latino Lucrezio, molte satire di poeti e letterati, opere del conte Algarotti, un'opera di teologia morale in latino (stampata da Simone Occhi), delle lettere di san Geronimo (in francese) e un'opera tipicamente barocca, il Ricciardetto.

Oltre ad esse ci sono libri di storia, letteratura, filosofia, teatro, religione e raccolte epistolari. In tutto sono 986 testi. Di questo fondo ho avuto modo di catalogare alcuni libri del Settecento.

L'opera di Muratori è stata stampata da uno stampatore veneziano (Antonio Curti) nel 1790. Si compone di 48 volumi. Alla Biblioteca manca solo il volume terzo. Nei primi due si parla della peste, nei tomi da 3 a 11 delle antichità italiane, da 16 a 45 degli "annali d'Italia".

Il formato è un in-ottavo, i fascicoli sono composti da otto carte. La legatura è stata fatta con carta riciclata, molto deteriorata; ogni tomo ha una nota manoscritta sul dorso che riporta i titoli delle parti del tomo e il suo numero. Non ci sono illustrazioni se si eccettua il ritratto dell'autore nel frontespizio del primo tomo. Dal punto di vista materiale l'opera versa in pessime condizioni: in molti fascicoli la cucitura si è molto allentata e alcuni tomi rischiano letteralmente di spezzarsi.

Lucrezio tradotto da Alessandro Marchetti è un'opera in due tomi stampati a Venezia da Antonio Zatta nel 1797. Fa parte della collana "Parnaso de' poeti classici d'ogni nazione ... trasportati in lingua italiana" di cui costituisce i tomi 22° e 23°. Il formato è un in-ottavo, i

⁴⁰ Notizie tratte dall'articolo *Fondo Mario Sancipriano* di Stefano TARTAGLIA reperibile all'indirizzo internet: <<http://www.unisi.it/servizi/sab/biblio/arbib/Sanci.html>>

fascicoli posseggono otto carte ciascuno. La legatura è fatta con carta decorata. Sul frontespizio compare un ex-libris su cartellino a stampa che riporta la scritta “D. Giuseppe Bellini” e c’è una nota manoscritta di antica collocazione sull’occhietto. Nel dorso sono stati manoscritti il nome della collana, i numeri dei tomi della collana, il titolo del tomo e il numero del tomo.

Fanno parte della collezione sei libri di *satire* che hanno tutti la medesima veste tipografica e sono stati stampati da Tommaso Masi e compagni nel 1786. Gli autori delle satire sono Ariosto, Quinto Settano, Sansovino, Soldani, Menzini e Salvator Rosa. Le note tipografiche di questa collana hanno la caratteristica di riportare come luogo di pubblicazione Londra e come luogo deputato alla vendita Livorno. I frontespizi sono calcografici, preceduti da un antiporta con ritratti degli autori incisi. La legatura è fatta con carta decorata e sul dorso vi compare la scritta “SATIRE” seguita dal numero romano della stessa. C’è una nota manoscritta purtroppo illeggibile e un cartellino colorato a forma di rombo che riporta la scritta “116 JB” sulla controguardia di ogni singolo testo. Sul recto delle prime carte di guardia sono state manoscritte a lapis delle antiche collocazioni, in alcune vi è stato fatto un rigo sopra. Il formato di questi testi è un in-dodicesimo, i fascicoli posseggono 12 carte ciascuno e la segnatura è costituita da più serie di gruppi di fascicoli, che ripartono dalla lettera A.

Per quanto riguarda le *Opere del conte Algarotti* la biblioteca possiede un esemplare relativo alla pubblicazione di alcune sue lettere inedite, mancante del frontespizio originale e sostituito con uno manoscritto. Esso costituisce il 10° tomo delle *Opere* stampato da Lorenzo Mannini di Cremona nel 1784, così come risulta dal colophon del testo; nel frontespizio invece è riportato come stampatore Tommaso Masi e Compagni. Il libro presenta una legatura in cartoncino colorato e dei fregi xilografici posti in corrispondenza del principio delle varie lettere. Le pagine sono 415 e il formato è un in-ottavo. Di note manoscritte ne compare solo una, scritta a lapis sul frontespizio, che riguarda un’ antica segnatura.

Il testo *Theologia moralis* di Gaspare Juvenin è un elegante libretto scritto in lingua latina di formato in-dodicesimo stampato da Simone Occhi di Venezia nel 1772. Presenta una legatura in pelle chiazzata, impressioni in oro di titolo, autore, numero del tomo e decorazioni floreali sul dorso, cinque nervi in rilievo e tagli delle carte dipinti di rosso. L'esemplare posseduto dalla biblioteca è il quinto tomo dell'opera che è composta da sei volumi.

Delle *Lettres de S. Jerome* la biblioteca possiede tutti e tre i volumi pubblicati. Questi testi sono stati stampati dal tipografo Luis Roulland di Parigi tra il 1704 e il 1707 e sono stati scritti in lingua francese; ogni tomo ha circa 600 pagine di testo stampato con fascicoli di otto carte. Per quanto riguarda le illustrazioni compaiono un fregio a stampa sul frontespizio e delle decorazioni e iniziali xilografiche nel corpo del libro. La legatura è costituita da piatti lignei rivestiti in pelle con cinque nervi in rilievo e tagli dipinti di rosso. Sui vari compartimenti del dorso e sui labbri compaiono delle impressioni in oro raffiguranti dei motivi vegetali; sul dorso è stato incollato un riquadro in cuoio rosso che riporta, impresso in oro, il titolo dell'opera. Sui frontespizi ci sono delle note manoscritte a inchiostro di difficile comprensione: "Ponte de Seyfrel Denis" e "Du Chiunagliar De Lavilia".

Dell'opera *Il Ricciardetto* di Niccolò Forteguerri la biblioteca possiede il secondo dei tre tomi pubblicati. Esso si compone di 20 canti poetici ed è stato stampato a Venezia presso Antonio Zatta e figli nel 1789. Presenta un frontespizio che riporta inciso il ritratto dell'autore in un medaglione. In corrispondenza dell'inizio di ciascun canto sono state apposte delle vignette calcografiche incise da G.M. De Pian, G. Zuliani e C. Dall'Acqua. Il verso della prima carta di guardia e il recto della seconda sono state decorate. Il libro si compone di 364 pagine complessive con fascicoli che posseggono otto carte di formato in-ottavo. Sul verso della prima carta di guardia è stato incollato un pezzo di carta dove compaiono stampati l'ex libris della "Bibliotheca Illiris Ducis Thomae Vargas Macciucca" con l'emblema. La legatura è composta da cartone che ha una sovraccoperta in pergamena, quattro nervi in rilievo, titolo e numero del volume manoscritti in maiuscolo con inchiostro ferrogallico sul dorso.

BIBLIOGRAFIA

Monografie

A. Andanti [et al.]. *Cultura e società nel Settecento lorenese: Arezzo e la Fraternita dei Laici*. Firenze, Olschki, 1988.

P. Benigni, L. Carbone e C. Saviotti. *Gli Albergotti: famiglia memoria storia. Atti delle giornate di studio (Arezzo, 25-26 novembre 2004)*. Firenze, Edifir edizioni, 2006.

E. W. Cochrane. *Tradition and Enlightenment in the Tuscan Academies, 1690-1880*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1961.

F. Cristelli. *Arezzo e la Toscana tra i Medici e i Lorena (1670-1765). Atti del Convegno, Arezzo, Archivio di Stato, 16-17 novembre 2001*. Città di Castello, Edimond, 2003.

V. Di Giuro. *Manuale enciclopedico della bibliofilia*. Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 1997.

G. Firpo [et al.]. *Biblioteca e educazione permanente*. Torino, Bottega d'Erasmus, 1980.

F. Franceschi – G. Fossi. *Arti fiorentine. La grande storia dell'artigianato. Volume terzo: Il Cinquecento*. Firenze, Giunti, 2000.

G. Melzi. *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazioni con l'Italia. Vol. 2.* Bologna, Arnaldo Forni editore, 1982.

L. A. Muratori. *Rerum italicarum scriptores: raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento. Vol. XXIV/I.* Città di Castello, Coi tipi della casa editrice Scipione Lapi, 1909.

U. Pasqui - U. Viviani. *Arezzo e dintorni: guida illustrata storica e artistica.* Roma, Multigrafica editrice, 1981 (ristampa dell'edizione originale Arezzo 1925).

G. Pillini. *AS Int e Cjere: il territorio dell'antica Pieve d'Asio.* Udine, Societat Filologiche Furlane, 1992.

R. G. Salvadori. *Arezzo nella prima metà dell'Ottocento.* Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1992.

A. Tafi. *I vescovi di Arezzo: dalle origini della diocesi (sec. III) ad oggi.* Cortona, Calosci, stampa 1986.

F. Venturi. *Le origini dell'enciclopedia.* Torino, Piccola biblioteca Einaudi, 1977.

Registro dei sacerdoti della città e diocesi aretina. Arezzo, dalla Stamperia Vescovile, l'anno 1822.

Periodici

Biblioteche oggi, XIV (1996).

Bollettino Ufficiale per la Diocesi di Arezzo, XX (1926).

BPVOGGI: periodico di informazione del gruppo Banca Popolare di Vicenza, X (2006).

Brigata Aretina degli Amici dei Monumenti. Bollettino d'informazione, 27 (1978).

Risorse elettroniche

<<http://azalaifarm.cilea.it>>

<<http://edit16.iccu.sbn.it.>>

<<http://sbnonline.sbn.it/zgw/homeit.html>>

<<http://xoomer.alice.it/cleguerr/concina/index.html>>

<<http://www.aib.it/aib/opac/mai2.htm>>

<<http://www.cronologia.it/battaglie/batta45.htm>>

<http://www.iagi.info/ARALDICA/altristati/austria/austria_02.html>

<<http://www.unisi.it/servizi/sab/biblio/arbib/Sanci.html>>

Fonti archivistiche

Archivio di Stato di Arezzo. *Antico comune, Libri d'oro, Patrizi*, tomo I,I.

Fonti manoscritte

Angiolo Lorenzo GRAZINI, *Cronologia dei Vescovi aretini*.

Letteratura grigia

G. Benucci. *Le edizioni toscane dell'Encyclopédie. Il contributo di Ottaviano Diodati all'impresa lucchese e il confronto con le note del testo di Livorno*. Tesi di laurea in Lingue e Letterature Straniere Moderne, Università degli Studi di Pisa, a.a. 1993-1994.